



INGRiD

INtersecting GRounds of Discrimination in Italy



Le attuali pratiche antidiscriminatorie in Italia: un'analisi empirica

A cura di



ISR
CENTRO PER LE
SCIENZE RELIGIOSE

Deliverable

D.2.2

Febbraio 2022



Questa pubblicazione è realizzata nell'ambito di INGRiD - Intersecting Ground of discrimination in Italy progetto finanziato dalla Commissione Europea, programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020. Durata: 14/12/2020 - 13/12/2022



ISR
CENTRO PER LE
SCIENZE RELIGIOSE





Il progetto *INGRiD*

La priorità di *INGRiD* è combattere le discriminazioni utilizzando un approccio intersezionale che tiene in considerazione l'insieme e l'intreccio delle (tante) identità che ogni persona esprime e la loro interazione con più ampi sistemi di esclusione e discriminazione. In Italia sono numerosi gli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni e spesso ci si concentra su singoli fattori (genere, orientamento sessuale, colore della pelle, etc.). C'è molto lavoro da fare perché venga pienamente riconosciuto l'impatto amplificato derivante dalle intersezioni di tutte queste dimensioni nel creare dinamiche di esclusione, svantaggio, discriminazione.

INGRiD intende promuovere l'approccio intersezionale nelle politiche e nelle pratiche degli attori che si occupano di contrasto alle discriminazioni in Italia, in particolare nei territori interessati dal progetto: Trentino, Alto Adige, Veneto, Liguria, Marche. *INGRiD* adotta un approccio trans-settoriale, coinvolge una varietà di portatori di interesse, combina ricerca empirica, formazione, innovazione delle pratiche, divulgazione, policy advice.

- Contrastare le discriminazioni promuovendo un approccio intersezionale;
- Aumentare l'efficacia dei servizi anti discriminazione nel prevenire, riconoscere, contrastare le 'discriminazioni multiple' e consolidare una rete locale e nazionale che lavora con un approccio intersezionale;
- Accrescere la consapevolezza delle 'discriminazioni multiple' tra i professionisti che lavorano nei servizi pubblici e privati trasformandoli in "agenti attivi" della lotta alle discriminazioni sul territorio;
- Dialogare con i decisori politici a livello locale, nazionale ed europeo per promuovere norme e pratiche più inclusive e sensibilizzare i cittadini accrescendo la loro capacità di riconoscere e contrastare le discriminazioni.

Il piano di lavoro di *INGRiD* include attività di ricerca empirica, formazione, scambio di buone pratiche, sensibilizzazione. L'azione di *INGRiD* è informata dal lavoro di ricerca iniziale che esplora le dimensioni "nascoste" delle discriminazioni sia nelle norme che nelle pratiche e la consistenza del concetto di intersezionalità al fine di comprenderne il potenziale rispetto alla possibilità di intervenire con strumenti innovativi nell'ambito sociale e giuridico. Attraverso il lavoro dei partner sul territorio, *INGRiD* propone un'ampia azione formativa rivolta ai professionisti dei servizi pubblici e privati (forze dell'ordine, trasporti pubblici, insegnanti, dipendenti pubblici, servizi sociali) e consolida il lavoro di una rete di sportelli in diverse province liguri e a Trento. Attraverso una campagna di sensibilizzazione, un lavoro divulgativo svolto anche attraverso inchieste giornalistiche e avviando un dialogo con i decisori politici, *INGRiD* promuove l'importanza di un approccio intersezionale nel contrasto alle discriminazioni. Fortemente radicato sul territorio, *INGRiD* rivolge uno sguardo costante alla dimensione sovranazionale al fine di contestualizzare il caso italiano nel più ampio panorama europeo, ispirarsi alle buone pratiche di altri paesi, agire in ottica transnazionale per l'adozione di nuove norme che garantiscano una più efficace tutela contro tutti gli atti discriminatori.

Il report

Il Report è frutto di un lavoro di ricerca collettivo che ha visto più apporti entro il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler. In particolare, hanno partecipato al confronto teorico sul tema dell'intersezionalità e alle attività di focus group con organizzazioni impegnate alla lotta contro la discriminazione: Valeria Fabretti, Daniele Ferrari, Ilaria Valenzi, Nausica Palazzo, Carlotta Giorgis, Stefania Yapo, Deborah S. Iannotti. Hanno contribuito alla messa a punto degli strumenti di ricerca in ambito educativo e alla raccolta e analisi dei dati nelle scuole coinvolte: Valeria Fabretti, Mario Garofalo, Stefania Yapo, Deborah S. Iannotti. Il Report è curato da Valeria Fabretti; il secondo Capitolo è stato scritto in collaborazione con Deborah S. Iannotti. Un sentito ringraziamento va al Coordinatore e a tutti i partner del progetto *INGRiD* per il supporto e la condivisione di documentazione utile alle attività di ricerca, come pure a i/le referenti delle organizzazioni, i/le singoli/e professionisti/e, gli/le insegnanti e gli/le studenti/esse che hanno dato la loro disponibilità a partecipare alle attività di ricerca.



Il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR) è un'unità di ricerca di tipo a-confessionale finanziata, in parte preponderante, dalla Provincia di Trento. FBK-ISR conduce ricerche sul ruolo della religione (comunità, minoranze, pratiche, credenze, istituzioni e altri attori) nei processi di cambiamento della società contemporanea, compresa la digitalizzazione, la migrazione, la crescente diversità culturale, la polarizzazione delle credenze e il disaccordo. Il team di ricerca di FBK-ISR riunisce competenze in sociologia della diversità religiosa, epistemologia sociale, filosofia del riconoscimento e dell'inclusione, metodologie di ricerca-azione ed etica applicata nel campo della medicina e della sanità. FBK-ISR è coinvolta in una serie di progetti di ricerca e azione internazionali e nazionali che si concentrano sulle società inclusive, la tolleranza interreligiosa, l'intersezionalità, la non **discriminazione e la partecipazione dei giovani nei social media**.



Sommario

Il progetto <i>INGRiD</i>	2
Il report	3
Autrici	5
Abstract	7
Introduzione	7
1. Intersezionalità in teoria: un laboratorio interdisciplinare	10
1.1. Un concetto in transizione	10
1.2. Un metodo per la ricerca sociale	13
1.3. Uno strumento di intervento	15
2. Intersezionalità in pratica: prospettive ed esperienze dal campo	18
2.1. La rilevazione del fenomeno della discriminazione in Italia	18
2.2. Lo scenario nei territori interessati da INGRiD	22
2.3. Rappresentazioni e usi dell'intersezionalità nel lavoro sociale	27
2.3.1 Individuare e interpretare i casi di discriminazione in chiave intersezionale	29
2.3.2 Intervenire sui casi di discriminazione secondo un approccio intersezionale	32
2.4. Giovani, educazione e discriminazione intersezionale	38
2.4.1 I focus group con le classi	38
2.4.2 Le interviste con gli/le studenti/esse e i docenti	44
Conclusioni: la ricerca a supporto dell'intervento sociale e formativo	47
Riferimenti bibliografici	54
Allegato 1 – Organizzazioni partecipanti ai focus group	57
Allegato 2 – L'esperienza di formazione dell'Osservatorio Antidiscriminazione Razziale in Veneto. Criticità e punti di forza	57

Autrici

Valeria Fabretti è dottore di ricerca in Sociologia, ha lavorato presso le Università di Roma "Sapienza" e "Tor Vergata" e dal 2017 è ricercatrice presso il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (Trento, Italia). Qui coordina il progetto INGRiD ed altri programmi di ricerca-intervento inerenti l'esclusione sociale, con particolare attenzione al caso delle minoranze religiose e al ruolo della religione nelle società plurali e interconnesse. Nei suoi studi applica una prospettiva sociologica di taglio culturalista all'analisi delle forme di intolleranza e di odio e all'immaginazione di modalità di convivenza tra diversi da applicare al caso delle istituzioni pubbliche ed educative e dello spazio urbano.

Deborah S. Iannotti è ricercatrice presso il Centro di Studi Religiosi della Fondazione Bruno Kessler di Trento, Italia, occupandosi del rapporto tra nuove tecnologie e Religione, in particolare il rapporto tra AI (Intelligenza Artificiale) ed Ebraismo.

I suoi interessi di ricerca coprono un'ampia gamma di questioni interconnesse tra religioni e nazionalismo, diaspore religiose e tutela delle minoranze religiose, paradigmi teorici nello studio delle religioni e processi di decolonizzazione dei discorsi religiosi, con particolare attenzione al rapporto tra genere e religione e teoria intersezionale.

Il contenuto di questo documento rappresenta esclusivamente il punto di vista degli autori ed è di loro esclusiva responsabilità. La Commissione europea non si assume alcuna responsabilità per l'uso che potrebbe essere fatto delle informazioni in esso contenuto.



Abstract

Nel quadro delle attività inerenti il progetto *INtersecting GRounds of Discrimination in Italy (INGRID)*, il Report offre un'interpretazione delle principali sfide che la prospettiva intersezionale pone alla comprensione e al contrasto dei fenomeni di discriminazione. Con un focus particolare sui territori interessati da INGRID, si esplorano in particolare le modalità in cui la dimensione intersezionale interessa i fenomeni discriminatori e viene maneggiata dagli attori sociali impegnati nel campo dell'inclusione. Nella prima parte si affronta l'intersezionalità come campo di studio cross-disciplinare che, alimentandosi anche di una prospettiva sociologica, apre alla possibilità di adottare nuove metodologie di ricerca e di intervenire in campo sociale per il contrasto della discriminazione in situazioni di pluralità e complessità. Nella seconda parte l'intersezionalità è discussa come chiave interpretativa dei fenomeni discriminatori rilevati sui territori e come approccio di intervento secondo le prospettive ed esperienze di professionisti/e del sociale attivamente impegnati sul campo. Infine, l'analisi intersezionale dei fenomeni di marginalizzazione è calata nel contesto educativo, nell'analisi dei punti di vista e vissuti di insegnanti e giovani adolescenti. Nelle Conclusioni i principali risultati emersi conducono a mettere a fuoco possibili approcci utili alla lotta alla discriminazione intersezionale sia nell'intervento sociale che in quello culturale (formativo, educativo e di sensibilizzazione della cittadinanza).

Introduzione

La discriminazione intersezionale può essere definita come una forma specifica di discriminazione basata su più motivi che interagiscono tra loro in modo da non poter essere distinti e separati. In altri termini, l'intersezionalità allude a una situazione in cui diversi fattori discriminatori (giuridicamente: *grounds*) agiscono contemporaneamente e interagiscono tra loro nella condizione di vulnerabilità di una persona o di un gruppo sociale (FRA, 2018). Se l'idea intersezionale affonda le sue radici già nelle rivendicazioni dei primi del Novecento sulla condizione delle donne di colore doppiamente marginalizzate, specie nel contesto degli USA, alla fine degli anni Ottanta/inizi degli anni Novanta questa lettura dei fenomeni e dei processi di discriminazione si è affermata nella teoria giuridica statunitense, transitando poi, negli ultimi decenni, entro la riflessione cross-disciplinare e a livello internazionale. L'attenzione verso la prospettiva intersezionale va letta, evidentemente, come espressione della necessità, nelle società complesse, plurali e interconnesse, di guardare alla persona – alla sua protezione e valorizzazione – non in modo astratto ma intercettandone l'unicità identitaria, data appunto dall'intersezione originale di una molteplicità di riferimenti, esperienze, condizioni e appartenenze. In questo senso, le potenzialità del concetto di intersezionalità appaiono evidenti non solo in campo giuridico ma anche in quello dell'intervento sociale ed educativo. Tuttavia, a fronte



del crescente ricorso di questo termine nel discorso pubblico e dell'incremento di produzione scientifica su questo concetto in diverse discipline – da quelle giuridiche alle scienze sociali e antropologiche – appare opportuno metterne alla prova la capacità di intercettare i fenomeni discriminatori e di supportarne il contrasto in relazione alle specificità dei contesti, quello Europeo e quello Italiano in particolare.

INtersecting GRounds of Discrimination in Italy (INGRiD) è un progetto volto a indagare e combattere la discriminazione (multipla) secondo un approccio intersezionale. In particolare, in considerazione dei fenomeni di discriminazione in Europa e in particolare in Italia, e della frammentata e parziale risposta offerta dalle istituzioni a livello nazionale e locale, INGRiD intende contribuire a creare una rete nazionale di servizi qualificati contro la discriminazione, e a diffondere, sia tra le parti interessate che nella cittadinanza, un'appropriata conoscenza e consapevolezza delle dinamiche sociali, culturali e politiche sottese. La strategia d'azione di INGRiD privilegia quindi il rafforzamento delle capacità istituzionali e professionali della rete di intervento, sostenendo cinque territori italiani in cui gli uffici antidiscriminazione sono più fragili (Veneto, Liguria, Marche) o meno presenti ad oggi (Trentino e Alto-Adige/Südtirol), e erogando una formazione aggiornata ed efficace destinata a diversi gruppi target scelti sulla base di un'analisi delle esigenze specifiche a livello locale: le forze dell'ordine, insegnanti e studenti, autisti del trasporto pubblico, funzionari pubblici.

Nel quadro di INGRiD, questo Report di ricerca offre un contributo suggerendo di alcune ipotesi di lavoro in chiave intersezionale emergenti dallo sguardo alla letteratura e al campo del lavoro sociale ed educativo. Con un focus sui territori interessati da INGRiD, si esplorano in particolare le modalità in cui la dimensione intersezionale interessa i fenomeni discriminatori e viene colta e affrontata dagli attori sociali impegnati nel campo dell'inclusione. Tale contributo si nutre degli approcci e delle competenze di natura multidisciplinare che abitano il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR), pur privilegiando una prospettiva sociologica. Parallelamente FBK-ISR contribuisce a INGRiD attraverso un ulteriore percorso di approfondimento, di taglio più propriamente giuridico, al fine di integrare l'analisi con attenzione al ricorso all'intersezionalità entro il diritto anti-discriminatorio internazionale, comparato e europeo, e italiano³⁶.

Il presente Report è suddiviso in due sezioni.

Nella prima, si sviluppa una proposta interpretativa dell'intersezionalità come costruito teorico, metodo di ricerca e strumento di intervento. In questa prima parte si affronta quindi l'intersezionalità come campo di studio, che mira a osservare e spiegare criticamente come le diverse categorie sociali e le forme di oppressione che risultano dall'appartenenza ad esse si co-costruiscono e si sovrappongono nella realtà situata delle persone e dei gruppi (Bello, 2020: 63) e alla fine le influenzano, retroattivamente. In questa prospettiva, l'intersezionalità è lo studio dell'interazione

³⁶ I risultati di questo approfondimento sono discussi nel Report, *L'intersezionalità come approccio giuridico: una prospettiva multilivello tra diritto internazionale, diritto europeo, diritto italiano e prospettive di comparazione*.



dei diversi "fattori" o assi di discriminazione e esclusione che definisce situazioni discriminatorie complesse. Si evidenzia come questo tipo di studi apra alla possibilità di adottare nuove metodologie di ricerca e di intervenire in campo sociale per il contrasto della discriminazione in situazioni di pluralità e complessità.

Nella seconda sezione, il Report approfondisce i principali risultati emersi nell'ambito dello studio qualitativo condotto con l'obiettivo di esplorare gli aspetti intersezionali della discriminazione e dell'intervento sociale ed educativo in alcuni territori interessati dal progetto. In questo spazio composito, l'adozione di un approccio intersezionale richiede infatti una discussione profonda che interessa le sensibilità e culture delle organizzazioni e dei/le singoli/e professionisti/e del sociale – dai social workers agli/alle educatori/rici e insegnanti –. In un contesto in cui la ricerca sui fenomeni discriminatori in chiave intersezionale è ancora agli albori, abbiamo ritenuto preferibile, attraverso il ricorso al metodo qualitativo, un approccio esplorativo e di tagli micro-sociologico. Nell'approccio che ha guidato lo studio, ipotesi di lavoro provvisorie sulle possibili intersezioni tra categorie sociali hanno consentito all'indagine empirica di aprirsi all'emersione di nuove dinamiche a livello locale.

Nelle Conclusioni infine si richiamano i principali risultati per suggerire possibili approcci allo sviluppo di INGRiD su diverse dimensioni: l'utilizzo provvisorio e contestualizzato delle categorie sociali nella visione intersezionale per definire assi prioritari di intervento; il rafforzamento di un lavoro di rete situato e selettivo nel campo dell'intervento sociale; l'individuazione di priorità educative e approcci formativi in chiave intersezionale.



1. Intersezionalità in teoria: un laboratorio interdisciplinare

1.1. Un concetto in transizione

Negli ultimi vent'anni, l'uso del concetto di intersezionalità, nato entro la teoria giuridica negli Stati Uniti all'inizio degli anni Novanta, ha dato vita ad un discorso interdisciplinare e internazionale.

La storia di questo concetto ha radici profonde, incastonate in un terreno fertile e maturato ben prima che il termine intersezionalità fosse coniato. Pionieristici sono alcuni lavori emersi, nel contesto degli anni Sessanta e Settanta, all'interno degli studi postcoloniali e *queer* e del femminismo minoritario, volti a mettere in discussione ogni rappresentazione essentialista delle donne e forieri di critica radicale a categorie come sesso e razza³⁷. Passaggi cruciali nella genesi dell'intersezionalità come campo di studi sono, negli USA, il contributo delle femministe afroamericane (il noto: *An argument for black women's liberation as a revolutionary force*, di Mary Ann Weathers, nel 1969) in cui evidenziano le molteplici oppressioni cui sono esposte le donne nere; la critica verso il femminismo "bianco" occidentale, cieco al fenomeno del razzismo, e la creazione di movimenti che sostituiscono l'idea di molteplicità delle oppressioni con quella di simultaneità e interconnessione. Prospettive che hanno visto uno sviluppo significativo anche nel contesto inglese e francese³⁸, e che nel contesto Italiano, invece, hanno mostrato minore presa, scontando un contesto culturale alle prese con la pesante eredità del passato razzista e un femminismo meno disposto a mettere in discussione alcuni presupposti della propria teoria e pratica politica (Perilli, 2009).

Se le teorie femministe avevano sollevato il "problema dell'intersezionalità" ben prima di nominarlo (Perilli e Ellena, 2012), si deve poi all'attivista e giurista statunitense Kimberlé Crenshaw (1989 e 1991) la proposta di utilizzare questo termine. Muovendo dal confronto interno con la *Critical Race Theory*, Crenshaw riprende le prospettive critiche emerse nel femminismo nero, inserendole nel dibattito che si stava sviluppando in quegli anni negli Stati Uniti in ambito giuridico, in merito ai limiti delle politiche di pari opportunità basate sul "sesso", per una parte, e sulla "razza"/ "etnia" per l'altra³⁹. Nel concetto di intersezionalità Crenshaw individua quindi, principalmente, uno strumento giuridico capace di individuare gli aspetti della simultaneità nell'analisi dei sistemi di oppressione e delle violenze subite dalle donne nere, in opposizione a quei dispositivi legislativi di lotta alla

37 Nella consapevolezza della inappropriata del termine "razza" entro qualsivoglia discorso scientifico, e degli effetti stigmatizzanti che questo concetto produce tutt'ora nel linguaggio politico e di senso comune, intendiamo qui menzionare questo termine unicamente quando e come utilizzato dai contributi bibliografici cui facciamo riferimento nell'analisi.

38 Per una ricostruzione: Perilli, 2009.

39 Ibidem



discriminazione basati su un riferimento a categorie esclusive, come sesso o genere e classe.

Tuttavia, la portata del lavoro di Crenshaw va ben oltre il campo giuridico e si connette a sviluppi di pensiero interni anche ad altre discipline interessate allo studio e al contrasto dei fenomeni di discriminazione e, prima ancora, alla comprensione delle situazioni sociali in mondo complesso. Come richiama Davis (2008), l'intersezionalità, come teoria o un insieme di teorie, offre nuovo potenziale e prospettiva ad una vasta gamma di approcci anche entro le scienze sociali.

Rispetto al campo sociologico, in particolare, l'intersezionalità si innesta agevolmente in un vasto insieme di tradizioni di pensiero: dagli studi sulla stratificazione sociale e sui sistemi di potere, a quelli sulle disuguaglianze di genere e sul razzismo; dalle teorie dell'interazione tra diversi sino alle quelle sull'identità e sul soggetto. Va anche sottolineato che nelle scienze sociali diversi filoni teorici hanno alimentato una visione intersezionale ancora prima che la discussione su questo concetto avesse preso avvio. Pensiamo al concetto di *intersecazione delle cerchie sociali* elaborato da uno dei padri della sociologia, Georg Simmel, già ai primi del Novecento, per spiegare la determinazione multipla e dinamica dell'individuo in società differenziate;⁴⁰ o agli sviluppi della sociologia relazionale (Donati, 2011), che vede nella relazione l'elemento costitutivo di ogni dinamica sociale, identitaria e soggettiva; o anche alla recente riflessione sull'intercultura, alle teorie della diversità⁴¹ sino a quelle sulla *super-diversità* (Vertovec, 2007).⁴² Nel complesso, questi filoni di pensiero hanno profondamente ridiscusso l'idea di identità come insieme di affiliazioni distinte, proponendone una visione dinamica in cui compresenza, negoziazione e ambiguità sono caratteri fondativi. Queste possibilità si situano in una complessiva circostanza intellettuale particolarmente feconda che caratterizza il pensiero contemporaneo sulla società, ovvero la critica all'idea etnocentrica di modernità e *l'istanza della differenza*.

Intersezionalità come chiave di lettura di identità e posizionalità molteplici, ibride e interconnesse

40 Simmel (1908, trad. it 1989: 355-6) spiega come, nel passaggio dalle società tradizionali a quelle moderne e differenziate, le diverse cerchie sociali possano essere immaginate come dei cerchi non più concentrici ma intersecati. Nei suoi termini: «i gruppi ai quali il singolo appartiene costituiscono per così dire un sistema di coordinate, in maniera tale che ogni coordinata nuova che si aggiunge lo determina in maniera più precisa e inequivocabile. (...) La partecipazione di volta in volta a ognuna di esse lascia ancora un ampio gioco all'individualità; ma, quanto più numerose esse diventano, tanto più improbabile sarà che altre persone ancora presentino la medesima combinazione di gruppi». Chiave del pensiero di Simmel è quindi il concetto di *We-chselwirkung*, «traducibile con le espressioni "effetto di reciprocità" o "influenza reciproca", grazie al quale la realtà è concepita come una rete di fenomeni interrelati» (Jedlowski et al., 2002: 93).

41 All'interno di queste, da una prospettiva filosofica, Paola Parolari (2014) evidenzia la rilevanza del concetto di transdifferenza proposto da Breinig and Lösch (2002) che pone radicalmente in discussione una visione binaria della differenza (noi vs loro).

42 Sul rapporto tra intersezionalità e superdiversità, un utile contributo è offerto da: Geerts, Withaekx e van den Brandt, 2018.



Cosa aggiunge allora questo insieme di teorie che chiamiamo intersezionali alla riflessione sociologica sull'identità come relazione intersoggettiva e sull'inclusione/esclusione sociale?

Si potrebbe rispondere indicando nell'intersezionalità il tentativo di affrontare, intenzionalmente e sistematicamente, la posizione dei soggetti in rapporto ai sistemi di potere e di dominio (positionality) nelle sue connessioni con la questione dell'identità e della soggettività, per cogliere come le diverse categorie sociali entrano nei processi di soggettivizzazione e relazione intersoggettiva (Marchetti 2011) ed individuare dove si creano, così, situazioni di maggiore vulnerabilità. Ciò ha come conseguenza la considerazione della posizione sociale come sempre necessariamente co-costruita e ridefinita lungo i molteplici, mutevoli e interconnessi assi di differenziazione/identificazione che interessano l'esperienza biografica dei soggetti (Perilli e Ellena, 2012). Proprio dello sguardo intersezionale è infatti il rifiuto dell'idea di separabilità tra categorie o elementi dell'identità all'interno della dimensione del soggetto (McCall, 2005) e la considerazione della loro costante negoziazione da parte degli stessi individui nel contesto della vita quotidiana.

In termini sociologici, quindi, il termine non indica più semplicemente uno strumento utile per rendere visibili le condizioni di soggetti o gruppi vulnerabili, ma si pone come chiave di lettura della identità e della posizione di tali soggetti e gruppi nella società contemporanea, in cui molteplicità e simultaneità sono caratteristiche costitutive (Perilli e Ellena, 2012). In questa chiave l'intersezionalità conduce a cogliere la mutevolezza e l'ambivalenza delle condizioni sociali, che, mai completamente determinate da fattori di tipo strutturale (la stratificazione sociale, il razzismo, etc.), possono sempre mostrare elementi di segno diverso contestualmente: in altri termini, gli individui presentano non solo e necessariamente un'intersezione di mere vulnerabilità in qualsiasi situazione vivano ma, più probabilmente, svantaggi e vantaggi, debolezze e risorse, che si giocano su diversi assi e in diversi contesti di vita (Lutz, 2015).

L'attenzione a tale fluidità, co-costruzione e ambivalenza delle condizioni dei soggetti presente nell'ambito delle scienze sociali è tale da condurre in alcuni casi, e specie in approcci di tipo post-strutturalista, ad una critica della stessa intersezionalità. La preoccupazione per un'accurata rappresentazione dell'identità si ridurrebbe, infatti, al tentativo di applicazione di una molteplicità di categorie che non farebbero altro che ridefinire il soggetto in funzione della protezione di privilegi e gerarchie sociali consolidate (Lynn, 2010). In questo senso, secondo questa critica, paradossalmente l'intersezionalità aiuterebbe a stabilizzare le relazioni in posizioni fisse, reificandole come categorie unitarie (per esempio, le donne nere).

Questo tipo di critica suggerisce la necessità di superare una visione formalista e geometrica dell'intersezionalità (Perilli e Ellena, 2012). Torna utile qui la già menzionata sociologia relazionale, secondo cui individui e gruppi in società non "occupano posizioni" bensì "vivono relazioni".



Come vedremo nel paragrafo successivo, tuttavia, è possibile sostenere che, ai fini del loro studio e della loro comprensione in situazioni reali, occorre una delimitazione, quantomeno in via analitica o tipologica, delle possibili condizioni dei soggetti e delle loro ambivalenze. Fare a meno di una delimitazione delle categorie interessate dai fenomeni discriminatori, infatti, sembra poter condurre al rischio di esasperare la lista delle possibili intersezioni al punto di renderla incapace di intercettare reali forme di esclusione e subordinazione (Butler, 1990).

Soprattutto in riferimento al contesto europeo, dove la discussione sull'intersezionalità ha in effetti affrontato il tema del ricorso ad un numero più articolato e raffinato di categorie identitarie rispetto alle "tre grandi" (*big three*) - genere, razza e classe - su cui si sono concentrati molti studi nel contesto statunitense, è allora cruciale esaminare criticamente questo aspetto.

1.2. Un metodo per la ricerca sociale

Se dunque l'intersezionalità si è andata affermando come nuovo paradigma,⁴³ la discussione su "come studiare l'intersezionalità", dunque sulla sua metodologia, resta piuttosto acerba. Questa riflessione riguarda in modo prioritario le categorie sociali, il cui utilizzo, come prima accennato, è centrale sia come presupposto che come possibile limite dell'approccio intersezionale.

Con un'utile tripartizione, nel noto contributo *The Complexity of Intersectionality*, Leslie McCall (2005) individua diverse opzioni metodologiche legate proprio alla considerazione delle categorie sociali e identitarie negli studi intersezionali. Secondo McCall, un primo insieme di studiosi e studiose del femminismo nel corso degli anni Ottanta ha intravisto nell'uso delle categorie, giudicate finzioni semplicistiche non in grado di individuare la complessità dei fenomeni sociali, il rischio di riduzionismo e ha favorito un approccio complesso di tipo *anti-categoriale*.⁴⁴ A livello metodologico questo approccio si basa su tecniche di ricerca aperte e capaci di de-costruire le categorie stesse (ad esempio nuove etnometodologie e forme di de-costruzione semantica e narrativa del discorso). Un secondo insieme ha invece privilegiato l'approccio opposto, che guarda alla complessità dell'intersezionalità in chiave *intra-categoriale*. Si tratta in effetti del metodo che ha inaugurato lo studio dell'intersezionalità, poiché gli/le studiosi/e che hanno lavorato in questo modo hanno teso a centrare l'attenzione su particolari gruppi sociali e su alcune intersezioni trascurate per rivelare la complessità dell'esperienza concreta delle persone al loro interno. In questa chiave, il punto è, anziché rigettare le categorie, usarle come strumento per studiare gli individui o i gruppi la cui identità attraversa i

43 i riferiamo qui all'idea, proposta da Bello (2020), secondo la quale, nonostante le diverse interpretazioni e formulazioni, numerosi studiosi riconoscano l'emersione di un insieme di elementi teorici e di possibili strumenti di ricerca.

44 McCall si riferisce, tra gli altri a: Fraser, 1989.



confini di insiemi tradizionalmente intesi (Dill, 2002). In questo caso, l'attenzione va quindi a sotto-gruppi di un medesimo insieme che presentano ciascuno una particolare intersezione tra categorie (ad esempio, "donne nere" all'interno dell'insieme "genere", "poveri migranti" all'interno dell'insieme "status-sociale", ecc.). Questo tipo di studi ha adottato metodologie prevalentemente qualitative, di taglio microsociologico. Il terzo approccio, meno usato ma che McCall ritiene maggiormente promettente, si basa sulla complessità *inter-categoriale*, che richiede di adottare provvisoriamente categorie analitiche esistenti per documentare le relazioni tra i diversi gruppi sociali e le loro configurazioni mutevoli e conflittuali e le disuguaglianze tra di essi. Secondo l'autrice, questo approccio è utile per mappare empiricamente le relazioni tra gruppi multipli e analizzare come esse cambiano, prendendo in considerazione contemporaneamente molte intersezioni all'interno di ciascun gruppo o categoria (ad es. studiare la differenza tra la condizione degli uomini neri e delle donne nere, nel gruppo "genere"; e proseguire allargando le intersezioni ad altri insiemi – guardando, ancora a titolo d'esempio, alla differenza tra il caso di uomini neri latino-americani e di donne nere latino-americane, e così via, esponenzialmente, arrivando ad un modello complesso e articolato). Si tratta quindi di un modo di procedere utile in chiave comparativa e a livello macro-sociologico, che richiede l'ausilio di metodi quantitativi, come *surveys* su larga scala.

Per un uso delle categorie sociali pragmatico, contestualizzato e dinamico

Come evidente da questa tripartizione, i diversi metodi rispondono ad altrettanto diversi interessi di ricerca e livelli di indagine – dalla comprensione dell'esperienza soggettiva e biografica sino alla ricostruzione della trama delle disuguaglianze e delle relazioni di potere che intesse la struttura sociale e le istituzioni –.

Tuttavia, nel complesso, la discussione ci sembra condurre ad un punto importante per il nostro studio. Pur nella consapevolezza circa il loro essere sempre costruzioni sociali (che infliggono a loro volta forme di subordinazione),⁴⁵ mai neutrali (Choo e Ferree, 2010), e necessariamente incapaci di spiegare la complessità dell'esperienza soggettiva, le categorie possono far parte dell'equipaggiamento di cui lo studioso o la studiosa di intersezionalità può dotarsi se vi si ricorre in un modo *pragmatico, contestualizzato e dinamico*.

Pragmatico perché finalizzato strumentalmente e alla ricerca empirica e all'analisi di una realtà sociale che necessita di una definizione operativa, anche provvisoria, per poter essere indagata.

Contestualizzato perché, come richiamato da Bello (2020) in aderenza all'approccio di Crenshaw, la loro selezione deve basarsi sulla rilevanza in

⁴⁵ Come richiama Bello (2020), i processi di categorizzazione, di cui il diritto è intriso, sono essi stessi esercizi di potere e di discriminazione poiché determinano la scelta dei fattori protetti e definiscono i confini del diritto antidiscriminatorio.



ordine alla comprensione di dinamiche situate difficilmente generalizzabili, ed è dunque cruciale mantenere un'attenzione critica, di caso in caso, al riconoscimento di alcune variabili a scapito di altre, o alla invisibilità di alcune di esse.⁴⁶ Le categorie sociali sono elementi di mediazione tra strutture e soggettività che situano questa relazione nel contesto (*situatedness*) (Rebughini, 2018).

Dinamico nella considerazione che, come suggerito da Walgenbach (2012), ogni categoria è al suo interno plurale e interdipendente con altre e che, come riconosciuto dalla stessa Crenshaw (1991: 1297), le categorizzazioni non sono processi unilaterali ma negoziali, cui le persone subordinate partecipano, «talvolta anche sovvertendo il processo di denominazione in modi che rafforzano il loro potere».

Quest'ultimo punto richiama l'importanza di non trascurare, anche a livello di metodologia d'indagine, l'*agency* dei soggetti negli studi intersezionali (Collins e Bilge, 2016; Rebughini, 2021). Da questa prospettiva possiamo infatti attribuire rilevanza a queste o altre categorie a livello contestuale anche a partire da come i soggetti definiscono loro stessi. Nell'analisi delle situazioni di subordinazione occorre infatti considerare le possibilità e gli spazi di manovra degli individui in relazione ai vincoli del contesto (Nash, 2008; Rebughini, 2021).

In ultima analisi allora è l'idea di circolarità tra struttura e soggetto, aspetto chiave della sociologia relazionale, a dover orientare la costruzione di metodologie della ricerca sociale di taglio intersezionale.

1.3. Uno strumento di intervento

Nell'Introduzione al suo libro, *Intersectionality as Critical Social Theory* (2019), Patricia Collins richiama, sotto molteplici aspetti, il potenziale del concetto di intersezionalità insito nel suo essere uno strumento politico e collaborativo, oltre che intellettuale, a servizio del cambiamento sociale.

L'intersezionalità come "progetto" investe, in primo luogo, la sua valenza rispetto alla produzione di conoscenza. Collins fa riferimento, a questo riguardo, a forme di resistenza culturale in cui i gruppi subordinati fanno emergere nuova conoscenza rispetto alla loro stessa condizione, in opposizione alle ingiustizie sociali di cui fanno esperienza (innestandosi in tradizioni come i già menzionati studi critici sulla razza o sul femminismo, come pure nella conoscenza di tipo de-coloniale). Da sottolineare, dunque, l'importanza dell'esperienza diretta come fonte conoscitiva di tipo intersezionale.

⁴⁶ Su questa riflessione si veda: Ludvig (2006), Walgenbach (2007) o Davis (2015), che sottolinea come ad esempio il fattore razziale sia meno considerato negli studi sull'intersezionalità in Europa. Secondo Perilli e Ellena (2012), particolarmente trascurata in Italia è la categoria di classe sociale.



Il secondo luogo, l'intersezionalità è strumento di intervento sociale (social action). Questo aspetto è profondamente radicato nella genealogica dell'intersezionalità come progetto a servizio dell'emancipazione e dell'inclusione. A partire dall'impostazione già presente in Crenshaw, molti contributi – uno su tutti, quello proposto da Mari Matsuda internamente alla *Critical Race Theory* – hanno progressivamente richiamato, attorno allo strumento dell'intersezionalità, il nodo dell'impegno condiviso dal basso e dello sviluppo di coalizioni nelle lotte per i diritti.⁴⁷

La partecipazione diretta dei gruppi subordinati nell'azione sociale di tipo intersezionale si lega necessariamente al ruolo dell'*agency* dei soggetti coinvolti nei processi di subordinazione, concetto più spesso richiamato, dalle studiose maggiormente rivolte all'intersezionalità come strumento politico, in termini di *empowerment* (Crenshaw, 1991; Matsuda, 1991). Come nota Bello (2020), infatti, in questi contributi l'attenzione riguarda più il ruolo dei gruppi oppressi nel sollevare rivendicazioni legate a condizioni collettive e situate, che non la capacità del soggetto vulnerabile di generare istanze di riscatto maggiormente individualistiche e sganciate da una qualsivoglia dimensione comunitaria. Ancora in accordo con Bello, tuttavia, si può evidenziare l'importanza di recuperare e mantenere, nell'intervento di tipo intersezionale, uno sguardo orientato al soggetto, alle sue particolari esperienze biografiche e combinazioni identitarie, e alle risorse in suo possesso per fronteggiare condizioni di subordinazione. In questo senso, «la lente dell'*agency* costituisce uno strumento di approfondimento per le indagini intersezionali» (Bello, 2020: 167).⁴⁸ Questa sensibilità consente inoltre, a nostro parere, di individuare con una maggiore flessibilità e apertura condizioni e punti di intersezione che presentano caratteristiche difficilmente accomunabili ad una o più collettività.

Un'ulteriore considerazione che deriva dal considerare l'intersezionalità come strumento di azione investe il nodo della sua impossibile neutralità. Come più in generale per l'innovazione sociale, l'intersezionalità come progetto di sovvertimento di condizioni di subordinazione implica, necessariamente, l'adozione di criteri di tipo normativo, come quelli insiti nell'interpretazione delle idee di giustizia o di uguaglianza sociale. Tale tipo di analisi investe già la stessa definizione del problema sottesa a qualsiasi teoria del cambiamento, ovvero la selezione delle criticità, o vere e proprie urgenze, cui l'azione sociale dovrebbe tentare di rispondere. In questo sta una delle accezioni in cui può essere inteso, secondo Collins (2019), l'aggettivo *critical* riferito all'intersezionalità. Si tratta, infatti, di domandarsi quale cambiamento è cruciale rispetto a un certo contesto e di cosa c'è bisogno perché esso avvenga. Vale la pena richiamare come questo aspetto riporti all'attenzione il tema, affrontato nei paragrafi precedenti, della rilevanza delle diverse categorie ed intersezioni agli occhi – in questo caso non tanto del ricercatore o della ricercatrice quanto – del attore sociale impegnato

47 Si rimanda alla ricostruzione in Bello (2020), par. 2.4. pp. 108 e segg.

48 Sul recupero dell'idea di *agency* negli studi intersezionali: Colombo e Rebughini, 2016.



nella mobilitazione. In altri termini, dunque, la selezione delle categorie d'interesse e i presupposti normativi in essa implicati sono aspetti che, non potendo essere dati per scontati o posti una volta per tutte, richiedono di caso in caso una esplicitazione e giustificazione.

Richiamando la tripartizione proposta da Crenshaw in uno dei suoi più noti articoli (1991), la prospettiva intersezionale può individuare su diversi livelli le questioni o urgenze cui indirizzare l'azione sociale. Su di un piano *strutturale*, le criticità possono riguardare gli effetti discriminatori, rispetto alle possibilità di accesso ai beni e ai diritti, prodotti dall'interazione tra strutture sociali, politiche e servizi improntati alla considerazione di diverse categorie separatamente (ad esempio il difficile accesso delle donne di colore ai servizi anti violenza).⁴⁹

A livello *politico*, invece, la chiave intersezionale mette in evidenza la necessità di individuare quelle istanze di coloro che, situandosi alle intersezioni tra più categorie, non trovano vantaggio da strategie e interventi generati dalle organizzazioni che perseguono finalità politiche muovendosi in ottica mono-categoriale. A questo riguardo, è interessante il dibattito che l'intersezionalità sembra aver sollecitato in merito alle cosiddette *politiche dell'identità*. Dalla critica mossa dal "secondo femminismo" ai presupposti essenzialisti di queste – critica secondo la quale, rispondendo alle istanze di gruppi su base identitaria, queste politiche contribuirebbero a rafforzarne una rappresentazione fissa e omogenea, e ad alimentare scontri e conflitti⁵⁰ – emergono, infatti, proposte nuove, utili alla messa a punto di interventi. Tra questi, l'idea di *trasversalità* delle politiche, e dei movimenti politicamente orientati, come pratica militante che può permeare lo spazio pubblico aprendolo diverse e interrelate "arene" e agende, aderenti non solo ad istanze di larghi movimenti di rappresentanza ma anche alla particolarità di situazioni di svantaggio.⁵¹

Infine, oggetto dell'intervento intersezionale è, seguendo ancora la tripartizione proposta da Crenshaw, il piano delle *rappresentazioni sociali*, entro il quale contrastare la diffusione di visioni stereotipate e pregiudizi de-umanizzanti di soggetti e gruppi; visioni che riguardano di frequente l'intersezione di più categorie. Diversi studi hanno contribuito, ad esempio, alla ricostruzione degli immaginari sulle donne nere che si sono radicati in diverse epoche e in diversi contesti. Non è difficile cogliere come ques-

L'importanza di esplicitare i presupposti normativi e i criteri di selezione delle categorie considerate

49 In merito alla analisi di simili dinamiche riferite al caso delle donne rom: Corradi 2013 e 2018.

50 Si pensi alla riflessione di Adrienne Rich (1987) sulle politics of location.

51 Nelle parole di Gerda R. Wekerle (2000: 203): «Within the same city, different groups of women may be simultaneously engaged in making multiple claims in different arenas and spaces». Perilli e Ellena (2012) richiamano a questo riguardo il lavoro di Nira Yuval-Davis (1999) sul concetto di transversal politics che, riferendosi a movimenti politici femministi trasversali, si pone come alternativa all'universalismo cosmopolita, spesso escludente, e alla politica dell'identità, spesso affetta da essenzialismo.



to tipo di discriminazione riguarda, oggi e nelle società occidentali, figure come quelle del migrante musulmano o della donna che indossa il velo. Va sottolineato che gli stereotipi negativi che interessano queste figure non interessano solo l'intersezione tra origine etnica, genere e religione, ma siano il risultato di una più complessa sovrapposizione di elementi simbolici e semantici. Come evidenziato da Meer (2012), all'origine dell'attuale islamofobia sta anche un processo di "razializzazione" della minoranza religiosa musulmana che trova radici profonde, ancora poco indagate in letteratura, nella relazione tra la categoria di religione e quella di razza. Infine, rispetto all'intervento rivolto al contrasto delle rappresentazioni intersezionali stereotipate e disumanizzanti, diviene centrale decifrare il processo discriminatorio come negazione della stima sociale degli individui o gruppi interessati, sino a cogliere come ciò, a sua volta, produca in questi ultimi una degradazione dell'identità,⁵² disistima di sé⁵³ o anche, nei termini di Crenshaw (1991), *dis-empowerment intersezionale*.

Il piano delle rappresentazioni: la discriminazione come privazione di stima sociale

2. Intersezionalità in pratica: prospettive ed esperienze dal campo

2.1. La rilevazione del fenomeno della discriminazione in Italia

Come emerso nei precedenti paragrafi, il concetto di intersezionalità racchiude un grande potenziale investigativo, sia metodologico che di intervento. L'ambiguità che contraddistingue il termine permette a generalisti ed esperti della materia di utilizzarne il potenziale epistemologico al fine di evidenziare categorie di analisi talvolta nascoste. Sebbene nata oltreoceano in un contesto storico e sociale diverso rispetto alla dimensione europea in generale e italiana nello specifico, gli strumenti della "teoria intersezionale" permettono di palesare pratiche discriminatorie silenti poiché inserite nell'ingegneria istituzionale del paese. In Italia la "intersezionalità" esiste in quanto diretta traduzione del termine inglese intersectionality e manifesta una certa fatica nel permeare il sentire comune. L'Italia fatica ancora, come afferma Vincenza Perilli (2009), a fare i conti con il suo passato fascista, razzista e coloniale. L'Italia fatica quindi a riconoscere il proprio razzismo istituzionale al quale va aggiunto un patriarcato quale forte emanazione del passato fascista. Lo stesso paese fatica ancora a riconoscersi

52 Si può richiamare l'idea di identity of the excluded evocata da H. van Amersfoort(1978).

53 Centrale per la comprensione di questa dinamica una delle più accreditate teorie del riconoscimento intersoggettivo: Honneth (1992).



in una realtà multiculturale e composita di diverse anime e tradizioni. Il femminismo italiano, dal canto suo, ha dato la priorità alla questione di genere contestuali alla società italiana; le conquiste ormai consolidate come quella del suffragio e il diritto al divorzio sono state tardive e incorniciate in un contesto sociale più uniforme e chiuso rispetto non solo all'esperienza oltre oceano statunitense, ma anche al contesto britannico e francese dove i movimenti post-coloniali femministi hanno contribuito al diffusione del termine investigativo .

In questo paragrafo si tenta un'analisi del fenomeno discriminatorio in Italia alla luce di quanto proposto dalle teorie intersezionali. Nello specifico, si cerca di capire se la "sensibilità intersezionale" sia presente nei report e documenti istituzionali che si occupano di discriminazione.

In Italia nelle ultime due decadi, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) ha visto crescere in maniera esponenziale atteggiamenti e comportamenti di tipo discriminatorio. Secondo il Libro Bianco sul Razzismo in Italia il biennio 2018-2019 è da registrarsi come il peggiore: 5.340 violenze verbali, 901 violenze fisiche e contro la persona, 177 casi di danneggiamenti contro proprietà connessi a persone di origine non italiana e 1008 casi di discriminazione. Nella sua attenta analisi, il Libro Bianco fallisce nel rappresentare la natura intersezionale di questi atti discriminatori. Ad esempio, quante delle citate violenze fisiche contro la persona sono state rivolte a donne o membri della comunità LGBTQ+ con background migratorio, oppure quante di queste vittime sono state persone disabili e appartenenti a una minoranza etnica?

In Italia, l'organo preposto alla promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni di tipo razziale è l'Ufficio per la Promozione della Parità di Trattamento e la Rimozione delle Discriminazioni fondate sulla Razza o sull'Origine Etnica (UNAR). L'UNAR è diventato un punto di riferimento istituzionale per il riconoscimento e la comprensione dei diritti degli immigrati, nonché un catalizzatore per quei singoli, associazioni ed enti locali che quotidianamente lavorano per arginare la discriminazione razziale. Sebbene UNAR ricopra un ruolo fondamentale nella promozione delle parità, l'approccio utilizzato nella catalogazione e classificazione dei dati non evidenzia alcun metodo intersezionale: la tassonomia delle discriminazioni riportate da UNAR segue la tradizionale questione etnica e razziale senza provare a evidenziare diverse connessioni che possono nascere per persone con status di "multipla minoranza" (ad esempio, donne migranti). Mancano quindi quelle che per Equinet (European Network of Equality Bodies) sono identificate come "questioni orizzontali" (*horizontal issues*) questioni cioè, che raccolgono diversi livelli di discriminazione della vita quotidiana e che sono alla base dell'investigazione intersezionale.

Possiamo ipotizzare che la mancanza di dati intersezionali sia dovuta a due fattori strettamente collegati. Il primo rimanda alla natura stessa dell'UNAR e alla sua funzione di promozione di parità basato su una tassonomia delle discriminazioni standardizzata, calco degli approcci del dir-



itto internazionale ed europeo e delle definizioni delle maggiori convenzioni internazionali in materia, nelle quali manca la visione intersezionale. La seconda questione rimanda alla modalità di raccolta dati da parte dell'UNAR. Oltre al monitoraggio sul web di siti, piattaforme di aggregazione e social media, l'UNAR raccoglie le istanze di discriminazioni attraverso un *contact center* telefonico attraverso il quale associazioni o singoli possono riportare episodi di discriminazione dei quali sono vittime. In questo modo il dato viene registrato secondo quanto riportato dalla vittima, che incasella la propria esperienza in uno dei classici *grounds* discriminatori; manca quindi una coscienza intersezionale nei singoli.

Una piccola e iniziale traccia di ciò che potremmo definire "approccio intersezionale" fa una timida comparsa nella *Strategia Nazionale di Inclusione Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020*, messa a punto da UNAR, nella quale emerge come le donne delle comunità RSC siano soggette a un livello di discriminazione maggiore rispetto agli uomini delle stesse comunità data il loro status di minoranza multipla⁵⁴. Nella relazione UNAR al Parlamento del 2020 si intravede un timido tentativo di prendere in considerazione un approccio intersezionale nell'affrontare le questioni discriminatorie. Va però segnalato che, di tutte e cinque le volte nelle quali si menziona l'intersezionalità nel report di 181 pagine, si fa sempre riferimento al contesto europeo. È evidente quindi come l'intersezionalità sia una delle chiavi di lettura delle strategie europee per combattere le discriminazioni e che l'Italia in quanto paese membro dell'Unione dovrà adeguarsi agli stessi standard interpretativi. La relazione riporta, in una nota a pag. 70, le definizioni di "discriminazione additiva" e "discriminazione intersezionale". Per l'approccio intersezionale l'UNAR spiega «Tuttavia, in questa sede non è possibile distinguere le diverse fattispecie e approfondire ulteriormente il tema delle discriminazioni multiple. È necessario inoltre ricordare che non rientra nelle competenze del Contact Center dell'UNAR la rilevazione dei casi basati sul fattore discriminatorio "genere"; nel caso in cui si presentino, vengono indirizzati direttamente all'Ufficio competente per gli interventi in materia di parità e pari opportunità». È evidente come, benché si intraveda l'inizio di uno sviluppo di una sensibilità intersezionale, l'UNAR non possa definirsi come organo di promozione che adotta un approccio intersezionale e i dati prodotti dall'Ufficio sono di *default* non "intersezionali".

I dati UNAR sulle discriminazioni multiple 2015-2020

La tabella qui presentata riporta i dati inerenti al quinquennio 2015-2020 presentati dall'UNAR nelle relazioni al Parlamento. L'UNAR definisce

⁵⁴ Va segnalato che la *Strategia per l'inclusione di Rom, Sinti e Caminanti 2012-2020* non cita direttamente l'intersezionalità né applica metodologicamente un approccio intersezionale, ma il solo riconoscimento di una condizione di *double jeopardy* delle donne delle comunità RSC va interpretato come dato intersezionale. <https://unar.it/portale/documents/20125/51449/Strategia-Rom-e-Sinti.pdf/2d0685a5-fdc5-d722-80d9-96914f46f148?t=1619795400688>



la discriminazione multipla come una coesistenza di fattori discriminatori che possono concorrere in uno stesso "caso discriminatorio". Il termine "discriminazione multipla" è apparso per la prima volta nel report del 2018 per poi divenire una costante nei documenti successivi. Si noti appunto come nel triennio 2015-2017 non sia stato possibile recuperare i dati inerenti alle discriminazioni multiple proprio perché assenti in quanto divisi in singoli *grounds*. È interessante notare come nel triennio 2018-2020 i riferimenti alle discriminazioni multiple cambino in di anno in anno. Infatti, da una dettagliata suddivisione del 2018 (nel quale si presenta una particolare attenzione nell'evidenziare la condizione di *multiple jeopardy* delle comunità RSC (Rom, Sinti e Caminanti) si passa a un dato sempre multiplo ma aggregato del 2020. Va inoltre ricordato che il decrescere delle manifestazioni discriminatorie per tale triennio va attribuito allo scoppio della pandemia da COVID-19 e delle conseguenti restrizioni più che alla crescita della tolleranza a livello societario. La "Relazione 2020" specifica come i casi di discriminazione si siano concentrati on line piuttosto che per le strade. Ricordiamo che i dati registrati sono quelli presentati al centralino del Contact Center da singoli o associazioni mentre i dati on line vengono monitorati attraverso un generale monitoraggio del web e le principali piattaforme social.

Dati UNAR su discriminazioni multiple 2015-2020

Discriminazioni multiple	2020	2019	2018	2017	2016	2015
Etnico Razziale-Religiosa o convinzioni personali	47,1%	52,8%	60,4%	n/a	n/a	n/a
Etnico Razziale-Disabilità	47,1%	52,8%	60,4%	n/a	n/a	n/a
Religione o Convinzioni personali-disabilità	n/a	1,9%	0,9%	n/a	n/a	n/a
Disabilità-Religione o Convinzioni Personali	n/a	n/a	0,9%	n/a	n/a	n/a
Etnico Razziale-Rom, Sinti e Caminanti	n/a	n/a	0,9%	n/a	n/a	n/a
Etnico Razziale-Orientamento Sessuale e Identità Genere	17,6%	11,3%	14,2%	n/a	n/a	n/a
Etnico Razziale-Orientamento Sessuale-Religione	5,9%	5,7%	6,6%	n/a	n/a	n/a
Orientamento Sessuale e Identità di Genere- Religione o Convinzioni Personali	5,9%	3,8%	0,9%	n/a	n/a	n/a
Etnico Razziale- Orientamento sessuale e di genere-Religione o convinzioni personali	n/a	3,8%	1,9%	n/a	n/a	n/a
Disabilità-Religione o Convinzioni personali-Rom, Sinti e Caminanti	n/a	1,9%	n/a	n/a	n/a	n/a
Religione o Convinzioni personali-Rom, Sinti e Caminanti	n/a	5,7%	3,8%	n/a	n/a	n/a



Discriminazioni multiple	2020	2019	2018	2017	2016	2015
Orientamento Sessuale-Religione o Convinzioni personali-Sinti, Rom e Caminanti	n/a	1,9%	n/a	n/a	n/a	n/a
Orientamento Sessuale e Identità di genere- Rom, Sinti e Caminanti	n/a	1,9%	2,8%	n/a	n/a	n/a

Fonte: UNAR, Relazioni al Parlamento⁵⁵

2.2. Lo scenario nei territori interessati da INGRiD

Una serie di incontri bilaterali, condotta all’inizio del percorso di ricerca, ha consentito di intervistare i/le referenti di alcune delle organizzazioni partner di INGRiD ritenute “chiave” rispetto ad una prima messa a fuoco di dinamiche e problematiche relative all’intervento anti-discriminatorio nei contesti oggetto del successivo approfondimento.⁵⁶ Tali contesti sono le regioni del Nord Italia: Liguria, Veneto e Trentino Alto Adige. Questa preliminare attività di ricerca ha coinvolto dunque, in particolare: ARCI Liguria, Veneto Lavoro, Sportello Antidiscriminazione di Trento, Fondazione De Marchi (con base in Trentino), Fondazione Alexander Langer Stiftung (con base in Alto-Adige). Pur nella loro diversa natura e mission, queste organizzazioni condividono il perseguimento di obiettivi di intervento tra cui, appunto, la prevenzione, il contrasto e il monitoraggio di fenomeni di esclusione e discriminazione basati su genere, orientamento sessuale, origine etnica o nazionalità, condizioni di disabilità, età, religione e convinzioni personali.

Le interviste sono state integrate con l’esame della documentazione condivisa dai partner INGRiD in merito alle attività di ricerca e di intervento realizzate negli ultimi anni. Il quadro riassunto di seguito tiene conto, quindi, anche di quanto emerso attraverso questa analisi documentale.

Rispetto ai fenomeni di esclusione e discriminazione che interessano i territori una prima segnalazione emersa in modo trasversale riguarda la mancanza di una rilevazione dei casi sistematica e metodologicamente omogenea. In primo luogo, questa carenza deriva dallo scarso investimento da parte delle istituzioni governative nella ricerca e nella mappatura allargata. Diverse realtà associative tendono a sopperire attraverso indagini mirate, che, tuttavia, adottano metodologie differenti e dunque non consentono l’accumulazione e la comparabilità dei dati. Un primo rilevante punto d’attenzione emerso, a questo riguardo, è proprio la difficoltà di raccordo tra le istituzioni governative deputate al monitoraggio e alla raccolta dati e gli enti esterni che possono coadiuvare questa attività.

⁵⁵ Le Relazioni alle Istituzioni di UNAR sono disponibili qui: <https://www.unar.it/portale/relazioni-alle-istituzioni>

⁵⁶ Le interviste sono state condotte on-line tra febbraio e marzo 2021.



Emblematica l’esperienza di lavoro decennale di ARCI Liguria⁵⁷ con la Regione Liguria e con UNAR, una collaborazione intermittente che ha visto l’alternarsi di fasi propulsive, sotto la cabina di regia degli enti governativi e con l’attivazione e coordinamento di sportelli e antenne sul territorio, e fasi in cui, invece, sono prevalsi la frammentazione, il disimpegno istituzionale e la privazione di supporto finanziario. Ad oggi, ARCI coordina una propria rete di sportelli dislocati sul territorio ligure, rafforzata anche grazie al progetto INGRiD. Un percorso in parte accostabile ha interessato il contesto Veneto, uno dei territori con più alto numero di stranieri residenti, in cui, soprattutto mediante l’ottenimento di fondi esterni,⁵⁸ Veneto Lavoro ha progressivamente assunto il coordinamento dell’Osservatorio Regionale Antidiscriminazione Razziale, istituito nel 2013 attraverso un protocollo d’intesa tra la Regione Veneto e UNAR.⁵⁹ Nel caso del territorio Trentino, invece, l’assenza di un sistema di raccolta delle segnalazioni unico e la frammentazione delle iniziative locali, che pur vivaci si muovono in mancanza di una vera e propria “regia”, è alla base della nascita dello Sportello Antidiscriminazioni di Trento, oggi impegnato, anche attraverso INGRiD, nel passaggio da una forma spontaneistica e di mobilitazione da parte di volontari e attivisti ad una organizzativa e professionalizzata. Significativamente, proprio in ragione della necessità di intervenire in un contesto caratterizzato da frammentazione, lo Sportello adotta, sin dalla sua genesi, un approccio intersezionale.

Diversi interlocutori sottolineano, al contempo, il problema dell’emersione dei fenomeni a partire dalla riluttanza delle persone a segnalare casi di discriminazione vissuti in prima persona o ai quali hanno assistito. Si tratta di un punto che, come vedremo, è largamente oggetto di riflessione da parte delle organizzazioni consultate nel proseguo della ricerca. Diverse dinamiche che interessano sia il piano soggettivo che quello strutturale sembrano poter esser riconosciute per comprendere questo aspetto. Sul primo livello, gli interlocutori intervistati individuano un deficit di consapevolezza: in molti casi, le vittime stentano a definire le esperienze vissute in termini di discriminazione. Questo ricorre, come segnalato anche in altri studi, tra le vittime con minore equipaggiamento di tipo culturale (D’Ancona, 2017). Come vedremo (par. 2.2.) altri interlocutori hanno pos-

Mancanza di dati e frammentazione sui territori: il bisogno di un raccordo stabile tra istituzioni governative e organizzazioni esterne

⁵⁷ Arci in Liguria è stata capofila della rete di enti del terzo settore la cui sperimentazione ha condotto alla costituzione del Centro regionale di prevenzione e contrasto delle discriminazioni (2009-2015), sulla base del Protocollo d’intesa tra UNAR (Ente Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) e Regione Liguria.

⁵⁸ Si fa riferimento al progetto RECORD - Rete territoriale per l’emersione, il contrasto e la rilevazione delle discriminazioni etnico-razziali, FAMI 2014 – 2020 – OS 2 – ON 3 – lett.I) – annualità 2016-2018.

⁵⁹ L’Osservatorio promuove azioni finalizzate alla prevenzione e al contrasto delle discriminazioni fondate su razze e origine etnica. Le attività dell’Osservatorio sono realizzate di concerto con la Rete Territoriale Antidiscriminazioni diffusa in modo capillare sul territorio veneto e articolata in antenne territoriali, punti informativi e radar.



to in evidenza il rischio opposto, ovvero che si tenda a presentare come discriminazione casi non propriamente riconducibili ad essa. In ogni caso, specie con riferimento alle persone con background migratorio, si evidenzia una difficoltà rispetto alla delimitazione del fenomeno discriminatorio che può essere interpretata non solo come mancanza di conoscenza (ad es. sulle norme ricomprese nel sistema giuridico Italiano) ma anche come disallineamento di tipo culturale. L'idea di discriminazione è in effetti un costruito culturalmente orientato. A questo riguardo, gli/le intervistati/e indicano che la realizzazione di momenti di dialogo individuale (come per il caso degli "sportelli") e/o di condivisione collettiva (ad esempio tramite focus group) mirati alla messa a fuoco delle dinamiche discriminatorie potenzialmente vissute si sono mostrati particolarmente utili nello sviluppo della consapevolezza delle vittime e nel loro *empowerment*.

Da segnalare anche, tuttavia, richiamando il concetto di *positionality*, che alcune condizioni (o, appunto, posizioni in relazione al potere) implicano, di per sé, vincoli rispetto alla possibilità di denuncia: questa chiave interpretativa appare particolarmente adeguata rispetto al caso della limitata emersione di episodi di discriminazione sul lavoro che coinvolgano migranti, considerando che nell'ordinamento Italiano il permesso di soggiorno è associato al possesso di un contratto di lavoro.

La condizione delle persone con background migratorio è, in effetti, il target cui si rivolge principalmente, anche se non unicamente, l'intervento delle organizzazioni consultate.

Rispetto ai contesti in cui la questione discriminatoria di tipo razziale appare più grave, a partire dalle esperienze specifiche condivise nel corso delle interviste e della documentazione di mappatura messa a disposizione, emerge nel complesso un particolare interessamento delle seguenti aree: la questione abitativa (l'accesso al mercato degli affitti, la richiesta di referenze o garanzie maggiori rispetto a quelle richieste agli autoctoni e il trattamento entro la gestione condominiale, ecc.); i rapporti con la Pubblica Amministrazione (da qui PA) (l'arbitrarietà degli operatori degli sportelli degli uffici pubblici nel rilascio di determinati documenti, atteggiamenti razzisti dei servizi sociali, limitazioni all'accesso ad alcuni beni e servizi in funzione della durata della residenza, ecc.); l'inserimento lavorativo (la canalizzazione verso mansioni poco qualificate, precarie e pesanti e con bassa retribuzione, il minor riconoscimento delle competenze professionali, il già difficile accesso a percorsi formativi, ecc.). Intercettato anche il nodo del rapporto con i servizi socio-sanitari (ASL, ospedali, pronto soccorso, consultori) e del comportamento non di rado discriminatorio del loro personale. Come richiamato da Fondazione Alexander Langer, è possibile, ad esempio, riconoscere una tendenza alla medicalizzazione del disagio psicologico delle persone richiedenti asilo, che li priva della possibilità di accedere a forme di supporto adeguate, non necessariamente di carattere psichiatrico; o anche una sottostima del disagio sottostante il fenomeno delle interruzioni volontarie di gravidanza da parte delle giovani donne migranti, in assenza di programmi incisivi di ed-



ucazione alla salute riproduttiva.

Il lavoro sul campo portato avanti da Veneto Lavoro tra il 2016 e il 2018⁶⁰ ha inoltre messo in luce la diffusione nel territorio regionale di discriminazioni consumate: nell'operato delle forze dell'ordine, in cui entra spesso in gioco la pratica dell'*ethnic-profiling*, ovvero del ricorso – più o meno consapevole – a stereotipi razziali, etnici e religiosi quando si tratta di prendere decisioni rispetto al tipo di intervento (fermi, controllo di documenti, perquisizioni) e alle modalità con cui questo avviene; a bordo dei mezzi pubblici, attraverso il controllo selettivo del ticket di viaggio da parte di controllori, autisti, capi-treno e forze dell'ordine alle persone immigrate o presunte immigrate; e da parte degli istituti bancari, nell'ambito dell'erogazione dei servizi finanziari; nel contesto scolastico, in cui episodi di razzismo sono stati segnalati già nel contesto del ciclo primario.

Inoltre, le interviste richiamano la diffusione di forme più indirette e sottili di discriminazione, che si manifestano nella sfera delle rappresentazioni sociali dall'alterità, a partire da stereotipi e pregiudizi di carattere negativo, e che assumono la forma della "privazione di considerazione" o di stima, dell'offesa o dell'odio (cfr. par. 1.3). Lontano dal rappresentare un elemento addizionale alle altre forme discriminatorie richiamate, la diffusione di climi culturali discriminatori viene colta, nelle interviste, come cifra di fondo utile per la comprensione anche di dinamiche più situate.

L'accesso alle opportunità per le fasce disagiate e la considerazione sociale della diversità sono dunque i temi più ampi in cui, secondo diversi intervistati, si situano i processi di discriminazione che interessano i diversi profili e le diverse condizioni sociali. Tanto lo sguardo allargato alla condizione del disagio sociale che l'attenzione verso le rappresentazioni sociali diffuse e i climi culturali emergono anche come precondizioni per mettere a fuoco la discriminazione di tipo intersezionale.

Diversi esempi di discriminazione intersezionale ricorrono nelle ricostruzioni dei casi osservati che sono state offerte durante le interviste. È ampiamente segnalata la sovraesposizione delle persone migranti all'interazione di diverse condizioni di vulnerabilità, sia durante la rotta che nel risiedere nel paese ospitante.

⁶⁰ Si fa riferimento al rapporto di ricerca del progetto Rete territoriale per l'emersione, il contrasto e la rilevazione delle discriminazioni etnico-razziali (RECORD), a cura di Cristina Cominacini e Francesco Della Puppa, gentilmente condiviso da Veneto Lavoro nel corso della raccolta dei materiali sui territori indagati.

Si registrano abusi, richieste improprie e accertamenti illegittimi, talvolta anche molestie da parte di amministratori e assemblee condominiali relativamente agli appartamenti abitati da immigrati o famiglie immigrate

Veneto Lavoro, Report progetto RECORD



Richiamate diffusamente anche situazioni di discriminazione basate sull'intersezione tra status migratorio, genere e appartenenza religiosa. Queste sono declinate soprattutto a ridosso della nota questione del velo, per cui per le donne musulmane che scelgono di indossare questo simbolo religioso risultano limitate le possibilità di inserimento lavorativo o di ottenimento di documenti come la carta d'identità.

Rispetto al tentativo di approfondire il tema della variabile religiosa nelle dinamiche di discriminazione intersezionale – un tema di particolare interesse per FBK-ISR e su cui si tornerà rispetto alle altre attività di ricerca presenta in questo Report – viene in supporto l'analisi condivisa da Fondazione Alexander Langer in merito al diritto al culto nelle comunità d'accoglienza per migranti, rifugiati e/o richiedenti asilo. La sensibilità verso il riconoscimento di questo diritto da parte degli operatori sembra limitata o inibita da una considerazione del religioso come elemento che attiene la sfera privata e/o particolarmente difficile da maneggiare nel contesto dell'accoglienza. È in questo caso la percezione della conflittualità legata alla diversità religiosa a prevalere sulla messa a fuoco del bisogno e del diritto delle persone in accoglienza. Significativamente, tale mancanza di riconoscimento sembra non esaurirsi al livello delle singole realtà di accoglienza ma interessare il più ampio governo istituzionale della rete, come sembra indicare un episodio di mancata attenzione da parte della Provincia di Bolzano di fronte alla richiesta di allestimento di una sala di preghiera per migranti musulmani entro un centro di accoglienza nel territorio o al complessivo disimpegno in merito alle disposizioni di regolamenti che consentano il rispetto del Ramadan. Proprio il caso delle persone migranti musulmane, soprattutto se provenienti da zone come l'Afghanistan, emerge come legato, nella percezione degli operatori e dei decisori, a stereotipi di carattere negativo, a partire dall'associazione concettuale tra Islam e radicalismo violento. Va sottolineato al contempo che il tema della discriminazione sulla base del credo, di frequente associato al caso dell'Islam, interessa anche le diverse altre religioni di affiliazione delle persone migranti, e non di rado, gli operatori sembrano mostrarsi sprovvisti di conoscenze al riguardo.

Le interviste consentono però anche di iniziare a individuare alcune difficoltà per le organizzazioni attive nell'intervento sociale rispetto ad un vero e proprio ricorso all'intersezionalità nel proprio operato. Sia come chiave di interpretazione dei casi, che come strumento per attivare forme di tutela maggiormente efficaci, l'intersezionalità è descritta come una vera e propria sfida. Si sottolinea il contesto sfavorevole, rappresentato non solo da un sistema giuridico che prosegue a lavorare per singole categorie (o ground) di discriminazione, ma anche dalla stessa logica di funzionamento, fortemente settoriale, delle politiche sociali, e dunque dalla presenza sul territorio di servizi che procedono in modo

Prospettiva ampia al disagio sociale e attenzione ai climi culturali per mettere a fuoco le discriminazioni in chiave intersezionale



tendenzialmente autoreferenziale. Secondo le organizzazioni consultate, se è vero che gli operatori del sociale non possono tirarsi indietro di fronte a questa sfida, occorre predisporre le condizioni affinché questi possano gradualmente maneggiare l'intersezionalità.

In primo luogo, occorre la formazione e l'esercizio sul campo di una nuova forma mentis. Alcuni intervistati sottolineano per altro che, per poter accedere ad una modalità di intervento propriamente intersezionale, occorre che gli operatori del sociale lavorino nella direzione di rafforzare le proprie "difese immunitarie" contro il rischio di procedere in modo stereotipato. A questo riguardo vale la pena evidenziare che forme di pregiudizio possono riguardare la caratterizzazione della persona in carico come unicamente vulnerabile e/o incompetente, e dunque condurre ad approcci di tipo assistenzialistico (o anche paternalistico) e non improntati al riconoscimento delle risorse di cui essa è in possesso.

In secondo luogo, il lavoro di rete è richiamato come preconditione. Come emergerà anche dai focus group condotti con organizzazioni pubbliche e di terzo settore nel campo del sociale (par. 2.2), infatti, la collaborazione tra servizi è considerata una condizione necessaria per la presa in carico multidimensionale e, appunto, intersezionale delle condizioni di vulnerabilità.

2.3. Rappresentazioni e usi dell'intersezionalità nel lavoro sociale

Gli incontri bilaterali hanno preparato il terreno ad una comprensione più approfondita dei temi e dei contesti oggetto dell'indagine. A partire dagli input tematici prima richiamati e con l'attivo contributo dei partner coinvolti (par. 2.2), si è selezionato un insieme di realtà istituzionali e di terzo settore impegnate nel lavoro sociale di contrasto alla discriminazione sui tre territori: Liguria, Veneto e Trentino. Intenzionalmente, si è rivolta l'attenzione ad organizzazioni che lavorano per e con target diversi: persone con disabilità, migranti, rifugiati e richiedenti asilo, (ex) detenuti, studenti delle scuole elementari, medie e superiori, donne (vittime di violenza), minoranze religiose (in merito alla composizione dei gruppi si veda l'Allegato). Si è infatti ricercata, attraverso ogni focus group, la condivisione di informazioni, punti di vista ed esperienze sulle diverse forme di intolleranza e discriminazione, così come sulle pratiche di intervento (prevenzione e contrasto) in atto sui rispettivi territori, per poter individuare

La religione è un argomento spinoso nei centri d'accoglienza. È una componente che non viene presa in considerazione per evitare conflitti. L'esigenza emerge, invece, tra gli accolti.

Fondazione Alexander Langer



gli spazi aperti ad una comprensione delle problematiche e delle risposte in chiave intersezionale. Referenti chiave sono dunque stati/e invitati/e a partecipare ai focus group in funzione del ruolo ricoperto entro le organizzazioni individuate. Si tratta, per lo più, di professionisti/e, con cariche relative al coordinamento, alla progettazione e alla realizzazione di interventi di mappatura del fenomeno, di sensibilizzazione e prevenzione e di supporto alle vittime.⁶¹ Da evidenziare, al contempo, alcune differenze rilevanti nella composizione dei gruppi: la presenza di una rappresentanza dell'ente locale regionale nel caso della Liguria; l'assenza di una rappresentanza delle minoranze religiose nel caso del gruppo Veneto; la particolare ricorrenza del focus sul campo educativo in quest'ultimo contesto.⁶²

I dati raccolti e qui discussi sono stati analizzati per temi, per identificare idee, argomenti e approcci più o meno condivisi. È bene sottolineare, infine, che i risultati di ciascun focus group non possono essere considerati rappresentativi rispetto alla realtà territoriale di riferimento. Tuttavia, in base alla specificità tematica che tali conversazioni hanno assunto in relazione alle organizzazioni partecipanti e a questioni inerenti la scala locale, ne richiameremo di seguito alcuni aspetti distintivi.

2.3.1 Individuare e interpretare i casi di discriminazione in chiave intersezionale

Nella comune conferma della mancanza di una raccolta dati sistematica sui territori, le organizzazioni incontrate nei focus group restituiscono rappresentazioni parzialmente differenti dei fenomeni di discriminazione osservati. Se nell'ambito dell'incontro con le organizzazioni attive in Liguria l'accento è posto più marcatamente sulla dimensione strutturale e su quella istituzionale della discriminazione, nel corso degli altri due incontri si evidenziano maggiormente aspetti legati alle rappresentazioni sociali e ai climi politici e culturali. Nel primo caso, si richiamano ostacoli riconduc-

⁶¹ Ai focus group sono state affiancate alcune interviste di approfondimento con alcune partecipanti che hanno portato nelle discussioni esempi significativi di discriminazioni multiple e intersezionali.

⁶² In merito alla composizione dei gruppi si veda l'Allegato 1.

Non è sempre facile capire cosa conta di più e come si intrecciano i ground di discriminazione nelle storie e nei casi. Anche perché le leggi hanno continuato ad andare nella direzione opposta, ovvero quella della singolarità degli status, e determinano quindi la discriminazione alla base

ARCI Liguria

Non avendo prima adottato sistematicamente un'ottica intersezionale per valutare i casi, gli operatori dovrebbero ri-analizzarli con occhi nuovi

Veneto Lavoro



ibili al rapporto delle persone e famiglie migranti con i servizi amministrativi, anche in ragione della diffusione di modalità digitalizzate e dunque di accesso selettivo; come pure i ritardi nel completamento delle pratiche per l'ottenimento dei documenti, che impattano sull'accesso al lavoro e al sistema sanitario. Interessante l'invito della referente della Regione Liguria a considerare alcuni nodi interni alla logica procedurale degli enti locali e dei servizi sociali che spiegherebbero, in parte, le barriere istituzionali colte dagli/le altri/e partecipanti: in primis, la concentrazione in un numero ristretto di profili professionali di conoscenze e competenze utili ad evitare comportamenti discriminatori.

Rispetto invece alla dimensione delle rappresentazioni e narrazioni, i focus restituiscono l'idea di una vasta diffusione nella cittadinanza di immaginari negativi associati soprattutto alla migrazione che sorreggono approcci più o meno marcatamente discriminatori. Ripetutamente affiorano esempi relativi alle barriere che le rappresentazioni negative dei migranti contribuiscono ad erigere nelle persone quando in gioco è l'offerta di un lavoro, l'affitto di un'abitazione o il trattamento su un mezzo di trasporto. Le organizzazioni coinvolte sul territorio veneto, in particolare, portano in primo piano il contesto educativo. Si segnala in primo luogo come gli/le insegnanti – e anche i/le più impegnati/e in pratiche educative tese a valorizzare la diversità – esprimano ancora limitatamente un'attenzione al genere e siano spesso incapaci di adottare un approccio del tutto privo di pregiudizi nei confronti di studenti/esse con background migratorio. Importante a questo riguardo la questione, segnalata da più partecipanti, dell'uso di libri di testo e materiali didattici culturalmente orientati, in cui si riproducono immagini stereotipate della diversità, e quella dei consigli orientativi alla scelta della scuola secondaria superiore, in cui forme di svalutazione e di indirizzamento ai percorsi tecnici e professionali si associano alla considerazione dello status migratorio e delle mere difficoltà linguistiche. Dall'altro lato, nella popolazione giovanile, pure disponibile a cogliere la gravità delle situazioni di discriminazione, sembra diffusa una tendenza a dare per scontate e, sembrerebbe, a considerare inevitabili determinate gerarchie di privilegio, sino a considerare le persone migranti in condizioni necessariamente subordinate.

Sono gli stessi distretti che ci chiedono aiuto perché si rendono conto che si generano valutazioni da parte dei servizi sociali troppo negative e culturalmente orientate, che vanno ad aggravare le reazioni sociali anziché favorirle

Regione Liguria

Ancora, alcuni/e partecipanti al focus group in Trentino impegnati/e soprattutto nel lavoro di strada nel contrasto della marginalità estrema (come per il caso delle persone senza fissa dimora), evocano il tema della visibilità del disagio che, nella popolazione residente, si coniuga con il tema del degrado e conduce a reazioni di tipo espulsivo (la richiesta di allontanamento delle persone e situazioni ritenute degradanti).



La difficoltà da parte dei/le professionisti/e del sociale e delle stesse vittime nel riconoscimento di un fenomeno di discriminazione intersezionale nell'analisi dei casi emerge, inoltre, come punto critico. Come evidenziato da una partecipante al focus group veneto, una particolare attenzione merita la messa a fuoco dei criteri e degli interessi in gioco. Esempio il caso dell'inserimento lavorativo, laddove l'operatore intraveda trattamenti discriminatori da parte del datore di lavoro basate sull'intersezione tra genere e provenienza o status migratorio (ad esempio, l'offerta di mansioni "sotto-qualificate") e nella persona migrante, invece, la priorità di accedere al lavoro, pur "al ribasso", prevalga su qualsivoglia rivendicazione dei propri diritti. Si tratta dunque di un esercizio riflessivo che gli operatori dovrebbero intraprendere insieme alle vittime per individuare le soglie di accettabilità di situazioni che mostrano aspetti discriminatori.

L'ascolto anche nella forma del confronto di gruppo o del focus group può offrire accesso alle interpretazioni soggettive di condizioni apparentemente marginalizzate. Nel corso di un focus group realizzato da Veneto Lavoro per l'approfondimento della condizione di donne migranti di origine bengalese, ad esempio, le partecipanti sembrano invitare a considerare la loro rappresentazione del velo indossato non come simbolo di subordinazione ma come oggetto "polisemico", cui può essere associato un significato e un uso molteplici e dinamico nelle pratiche di vita quotidiana.

Di fronte al delinearci di una costellazione di situazioni di esclusione e oppressione non sempre intelleggibili nelle loro dinamiche e nella possibilità di essere affrontate da parte di tutti gli attori coinvolti, ci si può chiedere se il ricorso all'approccio intersezionale nella pratica di intervento sociale rappresenti o meno una facilitazione. Come intuibile anche a partire dagli incontri preparatori (par. 2.2), l'intersezionalità emerge come un costrutto ancora "al vaglio" del lavoro sociale. Nella maggior parte degli interventi, questa si delinea come una parola – spesso ascoltata per la prima volta durante i nostri incontri – per nominare il bisogno, ben chiaro a chi lavori con persone in situazione di vulnerabilità, di considerare simultaneamente le loro diverse caratteristiche identitarie e sociali e per rispecchiare la consapevolezza che, specie nelle situazioni di marginalità grave, coesistono una serie di problematiche che non possono essere affrontate singolarmente. I diversi esempi condivisi negli incontri spaziano dalla sovrapposizione di tossicodipendenza, disagio mentale ed esperienze pregresse di detenzione nel caso delle persone senza fissa dimora, a quello delle persone sex worker, per le quali possono intrecciarsi condizioni legate a status migratorio, genere, orientamento sessuale e stigma sociale. ANFASS evidenzia come anche la condizione di disabilità si sommi spesso, nei casi osservati, ad altri tipi di vulnerabilità, come l'essere vittima di violenza

Vediamo che la necessità di lavorare spesso viene prima e ci chiediamo se condurre la persona ad accettare compromessi o meno. In questo, forse, noi operatori siamo parte del problema

Cooperativa La Esse



di genere. Ancora, come evidenziato da Dalla Viva Voce, si può richiamare la difficile condizione delle donne detenute, considerate ree di essere venute meno anche ad aspettative sociali diffuse legate al ruolo femminile di cura. I/le partecipanti si soffermano anche su come astenersi dalla considerazione di un soggetto in base ad una sola delle sue caratteristiche e condizioni possa essere utile a individuare non solo le sue fragilità ma anche le sue potenziali risorse; o, per un altro verso, a coglierne il possibile doppio posizionamento. Infatti, le soggettività discriminate possono trovarsi in una posizione di ambivalenza in cui, pur essendo vittime, mettono in atto comportamenti oppressivi. Ancora una volta, l'esperienza delle persone che hanno sperimentato la detenzione si mostra particolarmente emblematica.

La necessità di uno sguardo molare, capace di cogliere la complessità come elemento costitutivo delle situazioni di esclusione e i diversi posizionamenti degli attori coinvolti può rappresentare un terreno fertile per l'innesto di un approccio intersezionale, al quale la maggior parte dei/le partecipanti non ha avuto modo di accostarsi.

Tuttavia, in diversi casi, sembra ancora da elaborare una visione più piena dell'intersezionalità, che consenta di muovere da questa lettura multidimensionale del disagio e dell'esclusione per individuare situazioni di discriminazione che, a partire dalla intersezione tra tali dimensioni, si presentino come inedite e sui generis. Come vedremo, la difficoltà di intraprendere questa prospettiva deriva anche dal procedere delle organizzazioni contattate in modo tendenzialmente autoreferenziale nei contesti locali, in assenza di un vero e proprio raccordo sistematico tra le diverse realtà interessate da questo tipo di problematiche. Di contro, una visione più pienamente intersezionale sembra maturare con maggiore decisione entro le equipe dei servizi facenti capo a ARCI nel contesto ligure, la cui presenza capillare sul territorio e dimensione di rete favorisce la messa a punto di veri e propri "cantieri" per l'elaborazione e condivisione di nuovi approcci interpretativi alla discriminazione. La referente presente al focus group evidenzia come questa consapevolezza si sia alimentata "dal basso" e "prima che la riflessione sull'intersezionalità arrivasse", attraverso gli incontri con le donne, in una prima fase, e a partire dall'istituzione dello sportello legale per LGBTQIA+ a La Spezia, più recentemente.

Vale la pena soffermarsi, inoltre, sul rischio, sollevato da alcune partecipanti, che l'intersezionalità possa essere vista come approccio "di nicchia" o pertinente unicamente al caso in cui il focus principale investa le discriminazioni basate su genere e/o orientamento sessuale. Una certa arretratezza del contesto italiano è avvertita, in questo senso, dalla referente della Cooperativa GEA, attiva nel settore dello sport come spazio di contrasto alla discriminazione: a livello internazionale si diffondono da tempo discorsi e interventi in chiave intersezionale che investono, ad esempio, l'accesso di donne di minoranze etniche a ruoli di leadership nel mondo del calcio e che, invece, nel nostro Paese appaiono ancora avveniristici.



La difficoltà rispetto alla nozione di intersezionalità emersa durante i focus group ha stimolato l'introduzione del concetto di *positionality* come ulteriore costrutto per analizzare le situazioni complesse di discriminazione e, in particolar modo, quelle in cui la discriminazione non si manifesta come privazione di opportunità ma come assenza di privilegio. La questione emerge in maniera evidente nel contributo offerto della referente di Osservatorio Interreligioso contro la Violenza sulle Donne, basato a Trento, la quale evidenzia il tentativo di problematizzare il privilegio maschile internamente alle tradizioni religiose nel lavoro di analisi e confronto portato avanti sin dalla istituzione di questa organizzazione. Ancora, il privilegio è declinato in termini di mancata consapevolezza dei diritti e beni goduti personalmente da parte degli/le stessi/e operatori/rici del sociale, che lavorano con soggettività discriminate senza condividere gli elementi di oppressione. Durante il confronto con le organizzazioni del terzo settore venete, in particolare, questo punto emerge come nodo critico che può precludere all'adozione di un approccio intersezionale nel lavoro sociale e che richiede di mettere in atto pratiche di lavoro riflessive basate sulla consapevolezza e, potenzialmente, de-costruzione della propria prospettiva.

Riconoscere situazioni complesse, vulnerabilità plurime e diversi posizionamenti: una idea semplificata di intersezionalità?

2.3.2 Intervenire sui casi di discriminazione secondo un approccio intersezionale

La riflessione sulla lotta alla discriminazione attraverso strumenti intersezionali, che ha interessato il proseguo dei focus group, si innesta nell'insieme di problematiche sopra richiamate, inerenti già l'emersione e interpretazione dei casi, e muove da una ulteriore criticità condivisa che attiene l'intervento: ovvero la scarsità o settorialità di risorse conoscitive e procedurali a disposizione delle organizzazioni di terzo settore per improntare una risposta efficace. In diversi casi i/le partecipanti condividono il timore che questo "vuoto di risposta" o "senso di impotenza" pregiudichi persino la disponibilità degli/le operatori/rici a riconoscere la fondatezza di episodi di discriminazione che vengano loro presentati, alimentando un certo "distacco" dovuto appunto alla percezione che non si possa intervenire in modo concreto. Questo disorientamento riguarda soprattutto quelle organizzazioni che, pur perseguendo scopi relativi all'inclusione sociale delle persone con vulnerabilità (ad esempio, l'inserimento lavorativo di persone migranti), non sono "in prima linea" nella gestione di casi di discriminazione. In questo senso, si coglie la necessità di un trasferimento di conoscenza procedurale che, a livello territoriale, origini dalle istituzioni e organizzazioni più direttamente coinvolte nella risposta – come gli sportelli – per diffondersi entro il tessuto variegato di realtà sociali comunque impegnate nel contrasto dell'esclusione.

Da queste prime considerazioni inizia dunque ad affacciarsi il nodo del-



la frammentazione, tangibile in tutta la sua portata se si cala, in questo scenario, la sfida di un intervento di tipo intersezionale. Infatti, come denunciato da alcuni/e testimoni in modo preponderante, la considerazione intersezionale delle situazioni di discriminazione appare tanto più avveniristica se si parte dal riconoscere la radicale segmentazione che affligge le politiche, i servizi alla persona e le diverse realtà di intervento sociale sui territori. Unitamente, il quadro giuridico determina la disponibilità di strumenti parziali e settoriali sul piano legislativo. Dunque, la necessità di individuare una prevalente, se non unica, struttura titolare della presa in carico della persona marginalizzata spinge a identificare una discriminazione che prevalga sulle altre e ad agire esclusivamente su quella.

Rispetto al settore dei servizi pubblici, vale la pena richiamare la riflessione offerta dalla referente di Regione Liguria, che sottolinea alcuni ostacoli all'approccio reticolare che originano dalla stessa logica interna alle istituzioni governative e alla PA. Tra questi, la discontinuità politica e l'imbrigliamento normativo, amministrativo e burocratico, ma anche l'ambivalente implicazione della diffusa esternalizzazione dei servizi al terzo settore, che esonera il settore pubblico dal coltivare competenze specializzate utili alla collaborazione di rete. Le rigidità, discontinuità e limitatezze interne al settore pubblico vanno tenute in conto, secondo questa interlocutrice, se si vuole immaginare l'afferenza di programmi di monitoraggio della discriminazione ad enti governativi/locali: l'esperienza dell'Osservatorio regionale ligure (cfr. par. 2.2), che si è mostrato poco capace di raccogliere dati con sistematicità quando incaricato presso la Regione, sembra funzionare da monito al riguardo. Come suggerito da diverse tra le organizzazioni consultate, una forma emblematica di segmentazione degli approcci e delle risposte, ancora nel pubblico, è espressa dal procedere incerto del sistema scolastico nel campo dell'educazione alla diversità e interculturale: qui sulla sistematicità e sul coordinamento delle proposte a livello territoriale prevale un approccio estemporaneo e fortemente discrezionale da parte singola scuola o – più spesso – del/la singolo/a insegnante.

Tra la comprensione e la denuncia del caso, in mezzo ci manca spesso chiarezza sul tipo di indirizzamento e di sostegno concreto che possiamo dare

Associazione Stella

Di contro, i profili intervistati attribuiscono alla logica procedurale delle organizzazioni non governative e di terzo settore impegnate nel campo del sociale una maggiore flessibilità e propensione alla cooperazione, richiamando così la flessibilità come carattere costitutivo di tale spazio organizzativo (Brandsen et al., 2008). Tuttavia, a partire da diversi riscontri registrati nei focus group, nemmeno questo appare del tutto esente da difficoltà nell'attuare un lavoro propriamente di rete. Si può dire anzi che siamo di fronte ad un caso emblematico di complessità e indefinitezza della domanda sociale – intercettare fenomeni di discriminazione intersezionale – che pone in questione l'assetto organizzativo e di governance della



risposta sociale (Orlandini e Andersen, 2015).

Sono infatti richiamati alcuni ostacoli – aspetti tipicamente attribuibili alla governance del terzo settore in Italia e non solo – quali la competizione tra le organizzazioni, che si ingenera dalla necessità di raggiungere una stabile sostenibilità economico-finanziaria e/o di promuovere la propria identità e reputazione, e il rispetto di molteplici vincoli derivanti dalle relazioni con la PA, sia come regolatore di sistema che come committente dei servizi. Anche laddove si riconosca una prassi improntata alla interrelazione dinamica con i contesti di intervento, alcuni contributi suggeriscono la necessità di un maggiore coraggio. In altri termini, l'opzione reticolare – giudicata la sola a consentire una risposta ai fenomeni discriminatori in chiave intersezionale – richiede, però, secondo alcuni/e partecipanti la disponibilità delle organizzazioni a rivisitare il proprio modus operandi in maniera più radicale. Si fa riferimento al concetto di "contaminazione" come apertura, da parte delle diverse realtà ma anche dei diversi campi di sapere e professionali coinvolti nel confronto, a lasciarsi arricchire reciprocamente; come pure alla necessità di porre in discussione l'idea di "ambito di responsabilità", che esonera dalla considerazione molare delle situazioni.

La parzialità degli interventi nel pubblico è evidente per esempio nel funzionamento dei Centri di Salute Mentale e dei Servizi per le Dipendenze patologiche, che prendono in carico separatamente i casi a partire dal relativo settore di responsabilità

Esperta volontaria

Stanti i vincoli di ordine strutturale, le potenzialità per la lotta alla discriminazione che possono intravedersi in questo rafforzamento del lavoro relazionale entro lo spazio dell'intervento sociale sembrano ancora scarsamente esplorate. La portata appare evidente se si considera, ad esempio, il caso della relazione tra organizzazioni laiche e di matrice religiosa, ancora limitatamente percorsa nei contesti indagati. Sono una minoranza, infatti, le organizzazioni che collaborano in modo sistematico con le minoranze religiose presenti sul territorio. Come emerso durante i due focus group che hanno visto la partecipazione di un Imam in rappresentanza della comunità musulmana più numerosa a livello locale, tra i casi di vulnerabilità ricorrono intersezioni tra fattori come genere, orientamento sessuale e appartenenza all'Islam che richiedono, per essere affrontate, di una visione "multifocale". A fronte del comune riconoscimento di questo tipo di intersezioni, le organizzazioni che testimoniano una prassi di confronto con le comunità musulmane – una presenza peraltro frammentata, come noto, sui territori e che dunque non lascia facilmente individuare interlocutori di riferimento – sono una minoranza. Nell'assenza di questo raffronto, sembrano svilupparsi appunto attenzioni e parziali, di segno opposto: l'attenzione nei confronti della

La risposta intersezionale richiede un'interpretazione più radicale del lavoro di rete



discriminazione delle persone che si riconoscono in una minoranza religiosa come l'Islam in Italia, rappresentata dagli Imam incontrati; e quella nei confronti delle discriminazioni che possono verificarsi invece internamente alla comunità islamica stessa a scapito soprattutto delle nuove generazioni, evidenziate da diverse referenti di organizzazioni attive sul tema del genere e dell'orientamento sessuale.

Ma la sfida di una risposta alla discriminazione di tipo intersezionale sembra richiedere, a partire da quanto emerso negli incontri, una rivisitazione profonda non solo della relazione tra équipe di lavoro e/o organizzazioni ma anche tra professionisti/e le persone cui è rivolto il loro intervento. A partire da una valutazione critica degli approcci all'ascolto, spesso incapaci di offrire i giusti presupposti all'intervento di tutela, si riconosce la necessità di sviluppare forme di dialogo capaci di valorizzare la soggettività discriminata secondo l'idea di empowerment. Del resto, come sottolineato da Centro Astalli di Trento, l'ascolto attivo delle vittime o delle persone a rischio di esclusione riporta al tema del lavoro di rete, poiché empowerment significa anche permettere l'accesso della persona ad un insieme articolato di interlocutori e forme di supporto.

L'intersezione con la variabile religione: il rischio di "disconnessione" tra lavoro sociale e comunità sul territorio

Seguendo la riflessione del portavoce del progetto indipendente Libera la Parola – un laboratorio aperto di uso della lingua italiana e costruzione di relazioni generato dall'esperienza del Centro Sociale Bruno di Trento –, il lavoro in ottica intersezionale affonda le sue basi nel fornire alle persone marginalizzate strumenti per divenire protagoniste dei propri percorsi di lotta contro la discriminazione, senza sovradeterminare le forme di oppressione cui sono sottoposte. La pratica che rende possibile l'espressione di questo approccio è, secondo questo intervistato, l'organizzazione collettiva, in cui esperienze e punti di vista dei soggetti discriminati possono emergere in chiave relazionale. Nella dimensione dell'assemblea, inoltre, è possibile praticare iniziative di mobilitazione.

La sfida di una rivisitazione della relazione con le vittime

A questo proposito si può richiamare l'attenzione, rivolta da alcune realtà partecipanti ai focus group, pur minoritarie, alla cifra politica dell'intersezionalità, che deve tradursi nella promozione dell'attivismo delle minoranze. Particolarmente importante, secondo la referente dei progetti che ARCI Liguria rivolge al tema del cyber-bullismo, favorire forme di mobilitazione entro la popolazione giovanile: a fronte della tendenziale frammentazione degli orientamenti specie della fascia adolescenziale, le possibilità offerte dal mondo dei social sembrano offrire nuove possibilità di convergenza di istanze intersezionali e una loro spinta propulsiva, come evidente nel caso delle recenti mobilitazioni di tipo ambientalista.

Da sottolineare, infine, l'interpretazione dell'intervento intersezionale



come forma di mediazione tra istanze confliggenti, suggerita a una professionista indipendente partecipante al focus group trentino con un'importante esperienza nel contrasto della marginalità. A partire dalla constatazione della difficoltà di intaccare con i consueti interventi di sensibilizzazione della cittadinanza i climi sociali ostili così radicati nei confronti di alcuni gruppi sociali, la riflessione riporta in primo piano la necessità di ripensare la posizionalità dell'operatore/rice sociale nei confronti, in questo caso, dei possibili perpetratori della discriminazione. Quasi inevitabilmente indebolito, nella sua capacità di raggiungere target variegati, dal suo essere normativamente orientato (ispirato a opzioni valoriali definite, come l'inclusione, la parità di diritti etc.), l'intervento culturale deve cercare la sua credibilità presso gli interlocutori che trovano tali riferimenti normativi più controversi – esattamente quelli che è più urgente raggiungere – presentandosi come capace di riconoscere anche il loro punto di vista. Simili evidenze sono registrate da Veneto Lavoro in riferimento alle attività formative sviluppate dal progetto FAMI – RECORD con gli operatori dei trasporti pubblici (cfr. par. 2.2 e Conclusioni in questo Report). Nella relazione dei formatori⁶³ si evidenzia infatti il malessere espresso dai partecipanti al corso rispetto alle difficoltà incontrate quotidianamente durante il servizio; si fa riferimento, in particolare, alla sensazione di esposizione al rischio in considerazione del frequente trattamento ostile nei loro stessi confronti da parte, soprattutto, dei viaggiatori migranti (o supposti tali), in assenza di supporto da parte dell'azienda di riferimento.

Cercando di sensibilizzare alle istanze dei nostri utenti ho sperimentato molti fallimenti. Venivo zittita perché vista di parte. Il grosso lavoro allora è farsi carico anche della percezione di quei cittadini che sono più ostili, che insieme alla rabbia esprimono un disagio

Esperta, volontaria

Ci si può chiedere, quindi, se sia possibile adottare in questi contesti un approccio mediativo, capace di individuare e affrontare, fornendo strumenti di elaborazione, anche la condizione di disagio sociale in cui gli orientamenti discriminatori possono affondare le loro radici.

⁶³ Relazione finale del soggetto realizzatore SOS DIRITTI, Progetto RECORD - Rete territoriale per l'emersione, il contrasto e la rilevazione delle discriminazioni etnico-razziali, FAMI 2014 – 2020 – OS 2 – ON 3 – lett.I) – annualità 2016-2018.



I tre Focus Group - Quadro di sintesi dei punti emersi

	Individuare e interpretare	Intervenire
Focus Group in Veneto	<p>Diffusione di immaginari discriminatori legati a gerarchie di privilegio anche nei contesti educativi</p> <p>Difficoltà nella condivisione tra operatori e vittime di parametri per riconoscere gli aspetti discriminatori nei casi narrati</p> <p>Limitata diffusione dell'approccio intersezionale nella lettura dei casi</p> <p>Necessario ascolto attivo delle storie individuali e dei confronti collettivi</p> <p>Potenzialità dell'approccio intersezionale nell'emersione, nel racconto della vittima, di fattori discriminatori non colti dall'operatore</p>	<p>Limiti alle possibilità di indirizzamento e/o supporto dei casi per mancanza di conoscenza e strumenti nelle organizzazioni di terzo settore</p> <p>Necessità di incrementare il lavoro di sensibilizzazione culturale con gli stessi operatori e con le persone a rischio di mettere in atto comportamenti discriminatori</p> <p>Limitata adozione della prospettiva di genere e ricorrenza di stereotipi nel lavoro educativo e con le minoranze etniche</p> <p>Bisogno di trasformare le pratiche di sensibilizzazione nelle scuole in interventi sistematici con una regia istituzionale</p>
Focus Group in Liguria	<p>Enfasi su dimensione istituzionale della discriminazione: ostacoli amministrativi e nel funzionamento dei servizi sociali</p> <p>Malessere giovanile legato ai fenomeni di cyberbullismo</p> <p>Prospettiva intersezionale emerge via focus su genere e orientamento sessuale</p> <p>Intersezionalità e fattore religioso: questioni a ridosso della comunità musulmana</p>	<p>Specificità logica degli enti locali e della PA: condizionamenti e limiti alla capacità di rete</p> <p>Necessità di rete con comunità religiose</p> <p>Rischi che l'intersezionalità depotenzi l'intervento: lavorare su modelli di organizzazione delle comunità che combinino capacità di critica radicale e di intervento tangibile</p> <p>Inclusione e visibilità di intersezioni nei team e profili degli operatori e volontari</p> <p>Necessità di testare nuove strategie, come lavorare "a monte" della discriminazione sui fattori che alimentano le vulnerabilità</p> <p>Favorire attivismo politico delle minoranze</p>
Focus Group in Trentino	<p>Diffusione di climi ostili e forme sfumate di discriminazione</p> <p>Evidenza della dimensione multipla nei casi ma visione semplificata dell'intersezionalità</p> <p>Necessità di sviluppare consapevolezza nelle vittime</p> <p>La lentezza della posizionalità consente di vedere il possibile rapporto ambivalente della vittima con la discriminazione</p>	<p>Limitate possibilità di una presa in carico intersezionale in contesto di frammentazione delle politiche e dei servizi</p> <p>Oltre la retorica della rete: bisogno di fondare il lavoro su relativizzazione e complementarità dei ruoli coinvolti</p> <p>Necessità di strumenti di lavoro capaci di riconoscere le istanze di tutte le parti coinvolte nei processi discriminatori</p> <p>Rafforzare il capitale sociale delle persone a rischio di discriminazione</p>



2.4. Giovani, educazione e discriminazione intersezionale

Nell'ambito della ricerca esplorativa, il percorso all'interno del contesto giovanile e scolastico si è proposto di esplorare le rappresentazioni sociali degli adolescenti e le loro esperienze relative ai temi della diversità, dell'intolleranza e della discriminazione; le dinamiche che favoriscono la formazione di orientamenti e comportamenti discriminatori nel contesto scolastico e gli interventi in grado di prevenirli o contrastarli. Trasversalmente, si è indagata la capacità del concetto di discriminazione intersezionale di prestarsi come strumento epistemologico e metodologico capace di "catturare" e restituire, nella ricerca, la complessità delle esperienze di discriminazione che si verificano tra i giovani, a scuola e fuori dalla scuola.

Le attività hanno coinvolto alcune classi di due scuole secondarie superiori, l'Istituto Professionale Statale "G.B. Garbin" (Scuola A) e il Liceo ad indirizzo Classico "Tron - Zanella" (Scuola B), entrambe situate a Schio, cittadina situata nella alta provincia di Vicenza, in Veneto.⁶⁴Le due realtà scolastiche sono state scelte come contesti caratterizzati da una certa diversità in relazione sia alla composizione socio-economica e culturale della popolazione studentesca sia all'offerta formativa curricolare ed extra-curricolare. Questi aspetti di contesto offrono infatti la possibilità di arricchire l'interpretazione dei risultati nel riferimento alle possibili variabili in gioco.

2.4.1 I focus group con le classi

Tra aprile e maggio 2021 sono stati realizzati 3 focus group, di un'ora ciascuno, con studenti di due classi di III e IV grado della Scuola A e 2 focus group con studenti di una classe di III grado della Scuola B.⁶⁵

Seguendo un approccio partecipativo e dialogico, e utilizzando strumenti interattivi, è stato chiesto ai/lle partecipanti di esprimere e argomentare il loro punto di vista sui fenomeni di discriminazione nella vita quotidiana dei/lle giovani e nell'ambiente scolastico. Casi ed esempi sono stati utilizzati per esplorare il ruolo dei contesti e degli attori coinvolti nelle esperienze di esclusione e discriminazione. Inoltre, come parte più laboratoriale del percorso, è stato costruito insieme agli/lle studenti/esse un breve questionario, poi circolato internamente alle due scuole coinvolte raggiungendo così altri/e 69 giovani in forma anonima,⁶⁶ i cui risultati sono stati discussi durante un incontro conclusivo. Non essendo somministrato ad un campione metodologicamente controllato, il questionario non può considerarsi uno strumento di raccolta di dati rappresentativi dei due con-

⁶⁴ La cittadina, di 38 681 abitanti, è caratterizzata da una vasta zona industriale ai margini del centro abitato e da un'alta densità di stranieri residenti (più del 13% della popolazione).

⁶⁵ A causa delle restrizioni Covid-19, gli incontri si sono svolti online in orario curricolare.

⁶⁶ Tra i rispondenti: il 62% si dichiara di genere femminile, il 49% ha 18 anni, il 56% frequenta un istituto professionale.



testi scolastici; esso va piuttosto inteso come artefatto attorno al quale si è esercitata la riflessione collettiva.⁶⁷

Le evidenze complessivamente emerse lungo questo percorso sono qui richiamate secondo un'analisi tematica in cui vengono messi in luce i temi ricorrenti, le posizioni di maggioranza e minoranza, gli accordi e i disaccordi.

Un primo insieme di considerazioni riguardano i prevalenti motivi discriminatori che interessano la popolazione giovanile: tra questi, con un sostanziale accordo i/le ragazzi/e incontrati/e individuano soprattutto l'orientamento sessuale e l'identità di genere. L'omosessualità in particolare emerge come "problema" generato dall'etichettamento e che può scaturire non necessariamente in manifestazioni evidenti ma in forme di disagio interiore. Alcune studentesse del Liceo, inoltre, richiamano l'attenzione sulla frequenza con cui si verificano forme di discriminazione di genere di matrice maschilista, basate sullo stigma nei confronti di ragazze ritenute "facili". Dalle parole di queste studentesse emerge peraltro il timore di essere coinvolte in queste dinamiche, ritenute comuni e, in un certo senso, sfuggenti a qualsiasi controllo. Durante gli incontri la provenienza etnica emerge come seconda motivazione di fenomeni discriminatori che coinvolgono i/le pari: forme di esclusione basate sul razzismo e su pregiudizi negativi associati ad alcune etnie in particolare sono fenomeni ritenuti fortemente presenti nella vita sociale giovanile anche se, alcuni sottolineano, le nuove generazioni hanno sempre più occasione di contatti diretti con queste alterità e sono quindi meno esposti al rischio di mettere in atto comportamenti discriminatori rispetto alle precedenti. I risultati raccolti dalla circolazione del questionario hanno invece portato in secondo piano la disabilità come caratteristica oggetto di discriminazione ricorrente tra la popolazione giovanile: la maggioranza dei/lle rispondenti indica infatti come "abbastanza" o "molto" difficile stringere amicizia con un/a compagno/a con disabilità. Sollecitati su questo dato i/le partecipanti ai focus group, trasversalmente alle due scuole coinvolte, hanno condiviso l'idea che queste forme di esclusione siano principalmente riconducibili alla mancanza di strumenti - di conoscenze ma anche del giusto "lessico" - con cui approcciare le disabilità. Discriminazioni riconducibili alla sfera socio-economica sono invece stati intercettati unicamente dai/lle giovani della Scuola A, un Istituto Professionale, che indicano come diffuso nei/lle pari frequentanti i licei un atteggiamento di discredito nei loro confronti.

Se applicata ai casi e agli esempi delle discriminazioni forniti durante i focus group, la lettura intersezionale dei tipi di discriminazione sopra richiamati - esercizio rispetto al quale i/le ragazzi/e coinvolti/e sperimen-

⁶⁷ A partire da un approccio socio-materiale (Landi e Viteritti, 2016) e dialogico (Sansone et al.) all'educazione, si considera infatti l'oggetto-questionario come artefatto capace di "condurre fuori" da sé e dal proprio punto di vista, sollecitando quindi l'attenzione alla diversità dei posizionamenti, e di "mediare", ovvero di far riflettere sul noto (gli 'a partire da') e il non-noto, facilitando così il processo conoscitivo e riflessivo.



tano una grande difficoltà – apre ad aspetti di interesse. In primo luogo, all'intersezione tra genere e orientamento sessuale, emerge, in coerenza con alcuni studi condotti sulla popolazione giovanile italiana (Patri et al., 2011), una maggiore ricorrenza di tendenze omofobiche tra e verso gli studenti maschi. Ancora più marcatamente emerge un'interrelazione, nelle esperienze discriminatorie a danno delle ragazze, tra genere femminile e altre caratteristiche personali, come l'aspetto fisico; come pure tra genere e stili di vita, tra cui il comportamento sessuale, "costantemente messo a giudizio", secondo una studentessa, da parte dei compagni. In questi casi, la dimensione del corpo – e del rapporto tra soggetto e corpo – sembra esporre maggiormente le ragazze a forme di discriminazione rispetto ai compagni di genere maschile. Alcune partecipanti evidenziano il disagio profondo che queste esperienze producono nelle giovani coinvolte e l'insufficienza di strumenti per fronteggiare queste situazioni anche in ragione di una mancata coalizione all'interno del gruppo delle pari: "anche tra noi ragazze manca solidarietà per supportarci e reagire, spesso invece ci adeguiamo a questo tipo di cose" (Studentessa Scuola B). Inoltre, si suggerisce la possibile intersezione tra questi tipi di discriminazione e la variabile età: al crescere dell'età infatti il bisogno di esprimere la propria individualità a scapito del conformismo rende più esposti i giovani alla mancata accettazione da parte degli altri. Al tempo stesso, la consapevolezza di sé può supportare la vittima nella capacità di reagire.

La priorità attribuita alle variabili genere e orientamento sessuale

Con la disabilità non è semplice ... c'è sempre il timore di dire una parola che possa offendere. Io per esempio mi sento distaccato perché non so come relazionarmi i

Studente, Scuola A

Altre forme di intersezione evidenti riguardano il caso dei pregiudizi negativi associati ai/le giovani con background migratorio che si ricollegano maggiormente ad alcune origini e/o affiliazioni religiose in particolare (su tutte, la provenienza da paesi islamici).

Da evidenziare, come esemplificato dalle forme immediatamente riconosciute dai/le ragazzi/e, che la discriminazione viene per lo più ricondotta al piano delle rappresentazioni sociali e delle forme culturali e simboliche, mentre si riconosce con maggiore fatica la portata dei fenomeni discriminatori che interessano il livello strutturale. Come vedremo meglio attraverso la lettura dei risultati delle interviste (Cfr. Par. 2.4.2), anche quando la discriminazione interessa un livello istituzionale, come nel caso dei comportamenti messi in atto dai/le insegnanti, i/le giovani si soffermano soprattutto sulla matrice rappresentata dai pregiudizi di segno negativo.

Tra noi ragazze manca solidarietà e spesso tendiamo ad adeguarci agli stereotipi maschili

Studentessa, Scuola B



È interessante allora soffermarsi sull'analisi condivisa in merito alla natura di queste forme di discriminazione, che appaiono manifestarsi in larga parte attraverso fenomeni come lo sdegno. Questo termine è usato effettivamente da una studentessa frequentante la Scuola B, un contesto in cui è possibile immaginare la disponibilità di risorse concettuali più sofisticate. Ma, seppur attraverso altri concetti, anche nel caso delle classi della scuola A, il richiamo a considerare la discriminazione come forma basata sulla privazione di stima sociale, che dà luogo a processi di etichettamento spesso "alle spalle" della vittima, ben più che a trattamenti espliciti o "azioni eclatanti", è ricorrente.⁶⁸ Questo tipo di discriminazione indiretta è ben espressa dal caso del "pettegolezza", più volte richiamato durante i focus group. Come la psicologia sociale e la sociologia hanno suggerito (Livolsi e Volli, 2005), questa forma comunicativa, del resto, racchiude funzioni che sono strettamente riconducibili alla dinamica discriminatoria: in primis, il rinsaldamento dell'identità e dei legami del gruppo che produce queste comunicazioni a partire dalla svalutazione normativa dei comportamenti degli altri e dal logoramento della loro "reputazione" sociale. La plausibilità della diffusione di questo tipo di atteggiamenti trova un riscontro nei dati raccolti tramite questionario, dove la maggior parte dei/le giovani raggiunti/e afferma che "escludere" o "deridere" qualcuno prima ancora di conoscerlo" sia "molto" meno grave di aggredirlo verbalmente o fisicamente. Il tipo di effetto che si riconosce a questo genere di forme discriminatorie nei target cui sono rivolti è un disagio interiore che non sempre si manifesta in modo evidente, e dunque può non essere tempestivamente colto dai/le compagni/e.

La capacità di riverbero e diffusione di forme comunicative irrispettose propria dei social è evidente e ha interessato larga parte delle discussioni. Le peculiarità di questo spazio comunicativo sembrano rendere ancor più difficile orientarsi nell'ambivalenza e nell'intangibilità dei processi di stigma richiamati.

La discriminazione è ricondotta soprattutto al piano delle rappresentazioni sociali e delle forme simboliche

Difficile, ad esempio, scorgere con chiarezza elementi come le intenzioni e le conseguenze degli atti comunicativi ostili, idealmente ai due poli estremi di un continuum. Il tema delle motivazioni sembra particolarmente capace di interrogare le classi incontrate presso la scuola A, entro le quali si discute con maggiore vivacità sulla necessità di tenere conto appunto delle intenzioni del soggetto che mette in atto il comportamento per stabilire se questo sia effettivamente discriminatorio. Una certa tendenza a soppesare i fenomeni discriminatori più in funzione delle intenzioni che non degli effetti sulle vittime sembra emergere anche dalle risposte al questionario, considerando che 23 rispondenti su 69 indicano il loro accordo all'affermazione "Non è possibile stabilire se un comportamento è discriminatorio senza sapere le motivazioni della

⁶⁸ Risultati simili sono stati evidenziati in uno studio condotto sulle forme di razzismo diffuse tra la popolazione scolastica finlandese (Zacheus et al., 2019).



persona che lo compie”.

Ancora in relazione ai nuovi spazi comunicativi, la maggior parte dei partecipanti ai focus group in entrambe le scuole restituisce questioni emergenti anche in altri studi sulle interazioni “social” giovanili: la disinvoltura comunicativa (“le persone si sentono più libere usando una tastiera”), l’ambivalente uso dell’ironia (“non sempre c’è l’intenzione di offendere e non sempre è chiaro”), l’enfaticizzazione dei toni (“sui social di solito si cerca di alzare il polverone”), la sottovalutazione degli effetti (“i ragazzi non pensano che ciò che viene detto sui social ha delle conseguenze concrete”). Vale la pena rimarcare una distinzione tra gli interventi delle ragazze frequentanti il Liceo, più inclini a riconoscere i rischi discriminatori sottesi alla comunicazione sui social, e quelli dei ragazzi frequentanti l’Istituto Professionale, tesi a mettere in discussione i confini dello *hate speech* a partire dalla valorizzazione della libertà di espressione individuale. In questo senso, possiamo ipotizzare che genere e status sociale si combinino in diversi posizionamenti rispetto al fenomeno come già emerso in altri studi.⁶⁹

Consideriamo ora brevemente i risultati emersi rispetto al tema della agency e della reazione ai fenomeni discriminatori. Un primo punto, riscontrato anche da parte dei/le professionisti/e del sociale impegnati/e nel campo educativo (Par. 2.3.1), riguarda la diffusione di un certo grado di accettazione di forme di esclusione sociale che interessino certi gruppi, considerati inevitabilmente portatori di uno svantaggio. Un aspetto trapeolato non solo nel corso dei focus group ma anche tra i riscontri al questionario, se si considera che ben 25 dei 69 rispondenti hanno indicato il loro accordo con l’affermazione “Un certo grado di esclusione di alcune persone o gruppi è normale in una società”. A limitare la propensione alla reazione di fronte ai fenomeni di discriminazione osservati o vissuti è anche, sembrerebbe, il disorientamento rispetto agli strumenti cui ricorrere e alle relazioni da attivare. Se, come spiega una studentessa della Scuola B, “gli insegnanti alla nostra età non sono più un riferimento”, il gruppo dei pari non sembra necessariamente offrire una sponda solida. Come accennato, alcuni/e rimarcano una mancanza di coalizione rispetto a condizioni di subordinazione intersezionali condivise, come per il genere o l’orientamento sessuale. Nello spazio dei social, inoltre, l’intervento di denuncia o supporto appare inibito dalla difficoltà di inserirsi nella successione degli scambi – “spesso non mi intrometto, perché non conosco bene le dinamiche del discorso che si sta facendo su un determinato post” – o per timore di esporsi in prima persona in uno spazio così problematico da governare – “magari non scrivo niente perché ho paura di essere messo in mezzo” –. Ed effettivamente, anche le indicazioni catturate dal questionario restituiscono il divario tra le due dimensioni, per quanto sia possibile distinguerle nella ibrida socialità giovanile: mentre nell’interazione faccia a faccia inter-

⁶⁹ Evidenze simili sono raccolte nel progetto *DisCOorsi d’oDio e culture giovaNili On line* (DICODINO) realizzato da FBK-ISR nell’anno scolastico 2018/19. Informazioni e report di ricerca sono disponibili alla pagina web: <https://isr.fbk.eu/en/projects/detail/dico-dino/>.



verrebbe di fronte ad un episodio di discriminazione il 66,7% dei rispondenti, farebbe altrettanto online solo il 33%.

In ultima analisi, i dialoghi con le classi hanno aperto al tema del ruolo della scuola rispetto ai processi di discriminazione. A questo riguardo si registra una distanza significativa tra le due realtà scolastiche coinvolte: se le classi del Liceo associano alla scuola una valenza prevalentemente positiva, indicandola soprattutto come spazio in cui si apprende a rispettare gli altri e a contrastare le discriminazioni, i/le giovani del Professionale restituiscono una lettura meno netta, in cui prevale anzi l’immagine della scuola come luogo in cui le discriminazioni si vivono, e sono perpetuate in larga parte dai/le compagni/e. Trasversale invece la relativizzazione del ruolo dell’insegnante, che tende a non essere considerato come interlocutore per affrontare casi di discriminazione.

Condiviso anche l’accordo sulla necessità di rafforzare l’offerta educativa scolastica con iniziative improntate al dialogo e al confronto con gli/le studenti/esse sul tema della discriminazione intersezionale, specie con riferimento ai social network, e di equipaggiare lo spazio scolastico con servizi di consulenza e supporto alle vittime.

2.4.2 Le interviste con gli/le studenti/esse e i docenti

Sulla base dei risultati raccolti attraverso i focus group, sono state condotte interviste in profondità con 6 studenti/esse tra i 17 e i 18 anni (3 della Scuola A e 3 della Scuola B) e 3 insegnanti delle classi coinvolte (2 della Scuola A e 1 della Scuola B). Le prime hanno esplorato le rappresentazioni soggettive della diversità e della discriminazione, le esperienze dirette e indirette di intolleranza, ostilità, discriminazione in contesti scolastici ed extrascolastici e le proposte per sviluppare approcci e pratiche antidiscriminatorie nell’ambiente scolastico. Le interviste con gli insegnanti, invece, hanno esplorato l’analisi personale del contesto: la comunità scolastica e i gruppi di classe; la discriminazione intersezionale nel contesto scolastico; la sfida dell’inclusione nelle pratiche didattiche ed educative; le competenze e la formazione necessarie per affrontare e combattere la discriminazione intersezionale negli ambienti scolastici.

Online anche la persona che risponde in difesa di un altro può essere aggredita, gli altri ti attaccano. Bisogna avere il coraggio di farlo, di intervenire, e prendersi la propria responsabilità

Studentessa Scuola B

La maggior parte dei prof ci vanno molto delicati. Se siamo in classe e mi prendono in giro il prof. al massimo dice “dai, smettetela”. E poi rivolgersi sempre ai prof. non conviene, puoi rischiare di essere bullizzata per questo.

Studentessa, Scuola A



Gli /Le studenti/esse

Il gruppo di studenti/esse intervistato è stato omogeneo dal punto di vista dei principali demarcatori sociali.⁷⁰ Benché molti di loro non avessero esperienze dirette di tipo discriminatorio, tutti gli/le studenti/esse hanno evidenziato, confermando quanto già emerso durante i focus group, come in classe ciò che viene indicato come scherzo o battuta abbia il potenziale di trasformarsi in stigma discriminatorio. Per gli/le intervistati/e le questioni strutturali partono dal rapporto che ciascuno/a sviluppa con i singoli insegnanti e dalle dinamiche di potere che nascono da tale interazione. Un esempio molto sentito è ciò che identificano come “antipatia” di un insegnante nei loro confronti. Sebbene queste istanze possano essere interpretate come conseguenze delle interazioni tra essere umani, in realtà possono essere l'indicatore di disuguaglianze nascoste e della conseguente stereotipizzazione della popolazione studentesca. Nello specifico, può accadere che chi non eccelle in una determinata materia e non può permettersi economicamente ore extra di ripetizioni venga catalogato come personalità pigra e svogliata. Contesti di questo tipo creano dinamiche asimmetriche e disfunzionali tra corpo insegnante e popolazione studentesca evidenziando quindi anche dati intersezionali (si pensi a chi proviene da un nucleo familiare economicamente svantaggiato e fa parte di minoranza etniche con basse competenze nella lingua Italiana).

Quanto alla relazione tra pari, le discriminazioni che preoccupano di più gli/le intervistati/e sono quelle legate all'aspetto fisico e alla difficoltà di definire la propria identità (anche sessuale) in questa fase della loro vita; costoro si rendono conto di riproporre in classe dinamiche di discriminazione subite nel contesto familiare e che ormai hanno interiorizzato in modo quasi automatico. Le ragazze intervistate raccontano come la costante pressione sociale e la sessualizzazione del corpo femminile renda difficile per loro trovare spazi sicuri dove confrontarsi. Gli/le intervistati/e riportano contestualmente che, grazie alle ore di educazione civica a scuola e a qualche ora donata da qualche insegnante, sia possibile dibattere in classe delle tematiche di attualità più urgenti e scottanti. Le ore di educazione civica costituiscono per gli studenti e studentesse di entrambi gli indirizzi un utile momento di incontro, anche se le modalità di rappresentazione sono diverse. Nel Liceo, gli/le studenti/esse si esercitano a trovare connessioni tra presente e passato di dilemmi morali ed etici. Nell'istituto

⁷⁰ Secondo il metodo della teoria intersezionale, gli studenti e le studentesse intervistati appartengono al gruppo maggioritario “bianco” con un retroterra sociale ed economico appartenente alla media borghesia, risiedendo nei pressi del centro di Schio. È importante ribadire che la partecipazione alle interviste è stata su base volontaria, condizione che ha permesso a ragazzi e ragazze con meno vissuto discriminatorio di sentirsi più liberi e di mettersi a disposizione dello studio. Infatti, una attenta e sensibile analisi intersezionale non può non tenere conto che le discriminazioni rappresentano il trauma frutto del continuo scontro tra situazione di minoranza e privilegio della maggioranza. Sempre restando nella cornice intersezionale, la posizionalità (positionality) dei ragazzi e delle ragazze intervistati ricade nella condizione di privilegio bianco e benestante.



tecnico invece, si prediligono momenti di brainstorming di gruppo riguardo eventi della quotidianità cittadina, e geograficamente limitrofe, e alle possibili soluzioni. Una piccola minoranza nel gruppo afferma di utilizzare i social media come piattaforma per l'apprendimento di questione di genere, tematiche sessuali e diversità. Più che seguire singoli influencer, gli/le intervistati/e preferiscono seguire canali istituzionali o media outlet generalmente riconosciuti e accettati per la loro autorevolezza. Benché nessun partecipante abbia affermato di conoscere il concetto di “intersezionalità”, i ragazzi intervistati riconoscono che questo concetto possa servire per sviluppare una coscienza collettiva più attenta e sensibile alle molteplici diversità che compongono la società. L'unanimità del gruppo ha affermato che progetti come INGRID sono essenziali per costruire un futuro più giusto ed egualitario in Italia.

A seguito dei focus group e delle interviste, alcuni/e studenti/esse del Liceo Tron Zanella hanno richiesto al nostro team di ricerca la disponibilità a presentare il progetto INGRID e il tema della discriminazione intersezionale durante l'assemblea studentesca del 29 Novembre 2021. La presentazione è avvenuta in modalità online con la partecipazione di 12 classi (circa 250 studenti/esse).

Gli/Le insegnanti

Gli/Le insegnanti in questo contesto riferiscono e riportano le difficoltà strutturali nella quale versa la situazione scuola in Italia. I professori sono più coscienti del gruppo studentesco delle differenze di ceto e sociali tra un liceo e un istituto tecnico; costoro rimarcano spesso le differenze percepite che ricordano luoghi comuni e visioni stereotipate della scuola. Tale differenza sta alla base di molte dinamiche emerse durante le interviste nelle quali i professori del liceo spesso hanno rimarcato come in un liceo la “atmosfera sia diversa” e i professori dell'Istituto professionale hanno ribadito a più riprese quanto i professori siano lasciati soli nel gestire “realtà complesse”. Una complessità nasce dal dover gestire quotidianamente la diversità e le dinamiche di integrazione di giovani con background migratorio. I processi di discriminazione ai danni dei/le minori con background migratorio si alimentano dello snodo cruciale del passaggio dalla scuola superiore di primo grado a quella di secondo grado. Qui sono al lavoro i consigli orientativi degli/le insegnanti della scuola secondaria di I grado, che come segnalato da diversi studi (Bonizzoni et al., 2014), agisce nel direzionare e incanalare gli/le studenti/esse nei tre indirizzi previsti dalla secondaria superiore in Italia – i licei, gli istituti tecnici e quelli professionali – secondo criteri condizionati da variabili quali lo status socio-economico e culturale e la provenienza.

Un dato molto interessante emerso dalle interviste è come dinamiche discriminatorie tra insegnanti e alunni siano la cartina al tornasole di dinamiche asimmetriche all'interno dello stesso corpo insegnante. I consigli di classe riflettono spesso delle dinamiche di potere (basate sull'anzianità)



proprie di ogni istituto scolastico. Gli intervistati affermano che ci sono diverse culture di insegnamento e forma mentis tra gli insegnanti che spesso sono foriere di disaccordo su come intervenire in una classe, tra chi ad esempio cerca una soluzione pratica e chi manifesta più riflessività. Va riportato come dato interessante anche la richiesta di alcuni insegnanti nel voler ricevere più formazione sulla diversità, specialmente per casi di bisogni educativi speciali (BES). Rilevante è far notare come la maggioranza degli intervistati non sia a conoscenza di come l'ableismo sia una pratica discriminante a tutti gli effetti (chiedere a un soggetto con BES di presentare *performance* a uguali ai suoi *peers* senza strumenti adeguati costituisce ableismo).

All'unanimità, gli/le insegnanti concordano con la necessità di avere più ore di formazione sulla diversità e discriminazione. Gli insegnanti intervistati concordano nel ritenere che le loro classi sono molto attente e sensibili ai temi di diritti e libertà civili. Il divario generazionale tra insegnanti e corpo studentesco tende ad aumentare ogni anno grazie alle risorse veloci che i giovani hanno a disposizione (la cosiddetta "generazione Z" cresce molto più velocemente rispetto alle generazioni passate). Tutti/e affermano che i due anni di pandemia hanno acuito differenze sociali e alienato contesti che già prima erano difficili da penetrare. La scuola ha bisogno di più strutture e risorse e training per gli insegnanti che al momento sentono di dover fare tutto da soli senza una adeguata formazione sociale e psicologica. Ribadiscono inoltre, come sia difficile posizionarsi tra casa, scuola e società privi di strumenti anche emotivi ed emozionali per introdurre strategie di aiuto, contrasto alla discriminazione e integrazione efficaci e con ricadute positive per la società del domani.

Conclusioni: la ricerca a supporto dell'intervento sociale e formativo

Lo studio delle diverse intersezioni tra molteplici "assi" di discriminazione in congiunzione a un'attenta analisi delle realtà storico-sociali permette di evidenziare pratiche discriminatorie nascoste e di lavorare a molteplici soluzioni. La considerazione intersezionale della disuguaglianza si pone tuttavia in contrasto con uno scenario di policy – Italiano ma anche Europeo – che complessivamente appare frammentato e in cui, soprattutto, si registra una disconnessione tra misure anti-discriminatorie, indirizzate ancora prevalentemente in chiave categoriale, e misure per la promozione dell'uguaglianza, ispirate invece ad un approccio maggiormente comprensivo. Occorre allora rafforzare la capacità del livello locale di indirizzare interventi al contempo sensibili alla dinamicità delle relazioni di oppressione



di tipo intersezionale e tesi ad un certo grado di sistematicità e replicabilità delle pratiche.

In queste Conclusioni si proverà a richiamare alcune indicazioni emergenti dallo studio proposto che si ritengono utili rispetto a questa sfida. Ci si sofferma in particolare sull'individuazione di criteri significativi per orientare il lavoro di rete sul campo dell'intervento sociale e per indirizzare l'approccio formativo ed educativo in chiave intersezionale.

Come richiamato nella prima parte di questo Report, una parte importante della riflessione sul concetto di intersezionalità entro le scienze sociali riguarda l'uso e/o il possibile superamento delle categorie sociali. La prospettiva seguita in questo lavoro, che qui sembra utile rimarcare, si rifà al suggerimento avanzato, tra gli/le altri/e, da Leslie McCall (2005), che propone un approccio "strumentale" e non essenzializzato all'uso delle categorie, per decodificare sia la relazione tra gruppi che l'esperienza di individui o sotto-gruppi che appartengono a più ambiti sociali simultaneamente. Questo approccio è utilmente integrato da una prospettiva di ricerca di taglio esplorativo che consideri le intersezioni nella loro dinamicità e unicità a livello contestuale e consegni così criteri orientativi per il lavoro di intervento sul campo.

È possibile allora immaginare un rapporto fecondo e circolare tra "ricerca e intervento", in continuità con le radici stesse di questo modello (Barbier, 2007) e in chiave intersezionale, per cui:

- la ricerca procede muovendo dal riferimento a possibili intersezioni tipologiche tra variabili o categorie – usate in senso pragmatico, contestualizzato e dinamico (cfr. par. 1.1) – per esplorare sul campo la loro ricorrenza e gli scostamenti derivanti dalla complessità dei fenomeni nelle loro manifestazioni specifiche, consegnando così evidenze orientative al lavoro sociale;
- i/le professionisti/le del sociale utilizzano questi approdi provvisori come criteri orientativi per la selezione degli interlocutori – altri profili con competenze specifiche, organizzazioni e formazioni sociali di altro tipo come movimenti, rappresentanze e comunità – necessari per il perseguimento di azioni efficaci rispetto ai casi di discriminazione intersezionale che è possibile immaginare diffusi nei contesti di intervento;
- la pratica di intervento e il confronto con le vittime o le persone e i gruppi a rischio di discriminazione, a sua volta, può catturare forme e dinamiche ulteriori di tipo intersezionale "dall'interno" delle diverse situazioni di oppressione, non colte dalla costruzione tipologica iniziale, compresa la considerazione di sé e delle proprie appartenenze da parte dei soggetti e i loro margini di manovra (cfr. Paragrafi 1.1, 1.2. e 1.3); può consegnare così alla ricerca di elementi utili ad una nuova costruzione tipologica, maggiormente raffinata e più in grado



di intercettare i fenomeni in atto.

Questa dinamica circolare, che rappresenta un modo ulteriore per valorizzare la forza trasformativa *bottom-up* dell'intersezionalità (Bilge, 2013), può interessare tanto l'intervento di supporto alle vittime di discriminazione quanto quello educativo scolastico, o di formazione di figure chiave e di sensibilizzazione della cittadinanza.

Vale la pena rimarcare infatti che tanto lo spazio dei servizi che quello educativo, come abbiamo visto, sembrano esprimere una difficoltà di presa e di tenuta, nelle loro modalità procedurali e nelle loro proposte, agendo in uno scenario in cui si sommano, da un lato, l'estrema complessità delle istanze sociali – rispetto alla quale la discriminazione intersezionale è appunto emblematica – e, dall'altro, l'assenza di regie istituzionali e l'instabilità delle partnership (cfr. Paragrafi 2.2 e 2.3). Del resto, come suggerisce la teoria sistemica (Luhmann, 1995), aspetto intrinseco a qualsivoglia scenario complesso è proprio il venir meno della possibilità di ricorrere a criteri univoci per la relazione tra le parti, che deve essere rimessa piuttosto all'individuazione di opportunità strategiche specifiche.

Emerge così il problema della selezione: di interlocutori utili alle partnership – questione chiave dei processi di governance locale che coinvolgono il Terzo Settore – ma anche di contenuti e metodi per l'intervento educativo e di sensibilizzazione.

I risultati dello studio qualitativo condotto confermano l'utilità dell'approccio circolare tra ricerca e intervento come funzionale a definire criteri orientativi per l'interpretazione e per l'intervento in chiave intersezionale.

In primo luogo, infatti, rafforzano la plausibilità di un riferimento flessibile alle categorie, mostrando la necessità che l'individuazione delle intersezioni significative nelle situazioni di vulnerabilità emerga dall'ascolto e dal confronto ampio con i soggetti coinvolti.

In particolare, la narrazione delle situazioni di vita, anche nella forma del dialogo a più voci, può essere indirizzata dagli/le operatori/rici in chiave intersezionale – sollecitando cioè ad un racconto di carattere "identitario", non limitato alla singola circostanza di discriminazione vissuta – per catturare l'interpretazione soggettiva non solo delle caratteristiche di vulnerabilità ma anche delle risorse cui la persona può accedere. Su quest'ultimo aspetto la connessione tra la prospettiva giuridica e quella sociologica sembra particolarmente feconda. Infatti, anche ai fini di una individuazione delle chiavi offerte dal diritto anti-discriminatorio, occorre domandarsi come avrebbe potuto o potrebbe reagire la vittima rispetto all'oppressione subita. A partire dai riscontri raccolti, sembra che questo tipo di attenzione richieda una maggiore apertura da parte dei/le professionisti/e del sociale alla considerazione della agency individuale e una de-costruzione dell'associazione diffusa: "vulnerabilità" = "incompetenza". Emblematico il caso delle donne migranti rispetto all'inserimento lavorativo – spesso sotto qualificato e/o ostacolato dall'appartenenza religiosa – che richiede la



ricerca di un allineamento interpretativo tra di esse e gli/le operatori/rici. Come pure quello della diffusione di forme di etichettamento basate su rappresentazioni negative che targetizzano genere, aspetto esteriore, stili di vita; rispetto a questo caso infatti le giovani intervistate hanno contribuito a delineare contorni di un'intersezionalità meno presenti nella ricerca.

In secondo luogo, quanto raccolto suggerisce che l'individuazione delle variabili rilevanti debba rappresentare un criterio per la selezione delle partnership nei percorsi di intervento.

In questo ambito, data la scarsità e intermittenza delle risorse sui cui possono contare le organizzazioni del pubblico e del terzo settore, e dato l'impatto che le politiche e i servizi sociali di matrice segmentata e categoriale esercitano sullo spazio del terzo settore in particolare, conducendo anch'esso su assetti tendenzialmente differenziati, è necessario introdurre criteri ragionati per la messa a punti di partnership efficaci in funzione delle dinamiche intersezionali che è possibile immaginare ricorrenti nei contesti d'intervento.

A partire dai casi emersi si può suggerire di lavorare in particolar modo su forme di coordinamento capaci di intercettare vulnerabilità e discriminazioni specifiche derivanti dall'intersezione tra aspetti come:

- disagio psichico/psicologico – tossicodipendenza – povertà – status migratorio (→ marginalità sociale, privazione di supporto specifico);
- genere – provenienza/etnia – appartenenza a minoranza religiosa (→ esclusione/dequalificazione lavorativa, privazione dell'accesso alla formazione permanente);
- provenienza/etnia – status migratorio – appartenenza a minoranza religiosa (→ disprezzo sociale, privazione del diritto al culto);
- condizione di detenzione – appartenenza a minoranza religiose (→ privazione del diritto al culto);
- genere – passato di detenzione (→ disprezzo sociale e esclusione/dequalificazione lavorativa);
- disabilità – violenza di genere (→ disagio);
- genere – orientamento sessuale – esperienza di sex work (→ disprezzo sociale);
- età giovanile – genere – orientamento sessuale – stili di vita (→ disprezzo sociale);
- condizione studentesca – provenienza/etnia – status migratorio – competenze linguistiche (→ valutazione e orientamento scolastico "al ribasso").

Vale la pena evidenziare che alcune di queste intersezioni coinvolgono variabili solitamente non previste nelle liste di categorie prese in considerazione negli studi sull'intersezionalità (cfr. Par. 1.2). Ci riferiamo a con-



dizioni che possono derivare da *esperienze e/o da scelte personali di vita*, passate o presenti (come nel caso della detenzione, dello svolgimento di determinate professioni, o dei comportamenti sessuali). In questo senso, il percorso esplorativo intrapreso suggerisce di interrogarci sulla possibilità di allargare lo spettro nell'interpretazione dell'intersezionalità riconducendo alla "condizione sociale" aspetti che non siano meramente riferiti a sistemi di dominio e oppressione. Peraltro questo punto riguarda anche la possibile considerazione positiva dell'intersezionalità, come combinazione specifica di un insieme di risorse personali e sociali di cui il soggetto può disporre per far fronte alle situazioni di esclusione vissute.

In ultima analisi, i risultati dell'indagine suggeriscono l'importanza del lavoro a ridosso dei processi culturali, formativi /educativi e riflessivi, che devono interessare tanto gli attori impegnati nella lotta alla discriminazione quanto la più ampia cittadinanza e ruoli sociali/professionali chiave.

Rispetto al primo caso, si possono trarre le seguenti indicazioni:

- rafforzare le forme di confronto tra attori impegnati nella ricerca e nella mappatura dei fenomeni e attori coinvolti nell'intervento, talvolta compresenti nella medesima organizzazione;
- investire nella diffusione di conoscenza all'interno delle reti territoriali, puntando in particolar modo al trasferimento di informazioni e competenze dalle organizzazioni impegnate "in prima fila" (ad es. gli sportelli di supporto alle vittime) a quelle che lavorano in modo maggiormente indiretto sul contrasto dei fenomeni di esclusione; a loro volta, queste ultime possono essere foriere di letture ampie degli scenari e delle sfide sociali che caratterizzano i contesti di intervento.
- Supportare in modo intenzionale e sistematico il passaggio dalla condivisione di conoscenza alla contaminazione reciproca delle diverse prospettive e competenze professionali.

Rispetto invece alla sfida di mettere a punto percorsi di sensibilizzazione e/o formativi sulla discriminazione intersezionale, i risultati dell'indagine, unitamente all'analisi condotta sulle relazioni valutative degli interventi formativi realizzati dall'Osservatorio Antidiscriminazione Razziale del Veneto (cfr. Allegato n. 2), sembrano suggerire di:

- ripensare gli interventi improntati alla sensibilizzazione culturale a partire da un approccio teso ad evitare contrapposizioni normative e a valorizzare, invece, l'aspetto mediativo rispetto alle diverse posizioni e prospettive in gioco, specie in contesti caratterizzati da tensione sociale;
- adottare metodologie e strumenti capaci di bilanciare apporti teorici e pratici, sfruttando, dove possibile, il potenziale epistemologico insito nella testimonianza diretta da parte di persone vittime di discriminazione;



Nei contesti educativi, in particolare, si profila l'esigenza di rafforzare il ruolo degli/le insegnanti come figure di riferimento per i/le giovani rispetto ad esperienze discriminatorie eventualmente vissute o osservate, non solo nello spazio scolastico, e di diffondere internamente al corpo docente sensibilità e competenze per la messa a punto di interventi educativi intenzionali e sistematici. Si può richiamare inoltre la domanda emersa rispetto alla possibilità per i/le giovani di disporre di strumenti e spazi per narrare le proprie esperienze e i propri punti di vista, anche in una dimensione orizzontale di confronto entro la quale le diverse prospettive e angolature possano essere rese oggetto di una riflessione aperta e problematica. Anche in questo spazio, infatti, se la mera trasmissione di conoscenza sui fenomeni discriminatori sembra insufficiente, lavorare attraverso le narrazioni e la dimensione testimoniale tra pari può rivelarsi efficace per supportare l'inclusione delle soggettività intersezionali nel processo di comprensione. La testimonianza, infatti, trasformando la trasmissione di conoscenze sulle molteplici identità e condizioni sociali in una loro "personalizzazione" in biografie, ne contrasta una ricezione stereotipata e si offre come forma particolarmente efficace – perché "credibile" – di confronto con l'intersezionalità.

L'intersezionalità come recupero della variabile religione in chiave relazionale

Negli studi intersezionali la considerazione della variabile religiosa, e nello specifico la questione dell'appartenenza ad una minoranza religiosa, risulta ancora trascurata.

Nell'ambito della ricerca condotta e discussa in questo Report, emerge una certa difficoltà anche da parte delle organizzazioni istituzionali, di terzo settore ed educative a fare i conti con la dimensione del religioso, di tipo plurale e diversificato, nell'ambito degli interventi volti al contrasto delle discriminazioni. Quando presente, il riconoscimento di questa dimensione all'interno della condizione di vita delle persone con cui ci si trova ad operare non sempre conduce ad una piena consapevolezza delle modalità in cui essa è in relazione alle altre variabili che contribuiscono a tracciare i (pur sempre mobili) perimetri delle condizioni di vulnerabilità. Questa difficoltà si esprime anche nella limitatezza della collaborazione, in queste iniziative, con i leader religiosi e le organizzazioni *faith-based* attive sui territori.

Proprio l'affermarsi della prospettiva intersezionale, tuttavia, sembra offrire un'opportunità per una più approfondita e sistematica comprensione del peso e ruolo delle religioni nelle società contemporanee, che sono al contempo secolari (o secolarizzate) e multireligiose. Dove cioè, accanto al non-religioso, si situa un insieme articolato di riferimenti al religioso, nelle sue diverse tradizioni e declinazioni, fatto di comunità, gruppi, individui ma anche luoghi, pratiche e simboli sempre più evidenti nello spazio pubblico



(Casanova, 1991).

In questo l'intersezionalità può innestarsi in un terreno culturale e interpretativo ormai favorevole. Infatti, la critica alla narrazione unica del rapporto tra religione e società in chiave "tesi classica della secolarizzazione" – secondo cui la religione sarebbe divenuta una dimensione residuale e del tutto privata della vita individuale – ha lasciato emergere schemi interpretativi maggiormente relazionali, che, portando con sé una minore tensione alla generalizzazione di un modello standard - di tipo peraltro etnocentrico perché basato sulla parabola del religioso entro determinati contesti occidentali –, aprono alla possibilità di cogliere i diversi contesti e le diverse forme con cui si dà il complesso rapporto tra il religioso e il secolare oggi. Si può pensare al concetto di secolarità multiple (*multiple secularities*) o a quello di post-secolare, che suggerisce fundamentalmente che le forme di diversità secolari e vanno lette nella loro "interpenetrazione" (Göle, 2005) e trasformazione reciproca in una relazione dialettica e non necessariamente oppositiva (Rosati e Stoeckl 2012)

E proprio in questa apertura alla comprensione di società secolarizzate in cui le religioni sono tuttavia presenti, si pone la potenzialità della lettura intersezionale. Per comprendere meglio, ad esempio, la condizione dei migranti che approdano nel continente europeo indagando se e come il rapporto con l'esperienza religiosa (e con le comunità e i luoghi religiosi) rappresenti un vincolo o un'opportunità, una forma di resistenza o di inclusione, di appartenenza locale o transnazionale. O per comprendere le nuove forme di razzismo con riferimento all'incrocio con antisemitismo e islamofobia, in quel processo che Meer (2012) definisce "razializzazione della religione".

Non diversamente da quanto accade per altre forme di marginalizzazione, peraltro, la condizione di minoranza religiosa è risultato di un processo multidimensionale: ciò che fa di un gruppo una minoranza all'interno di una società non sono solo condizioni sociali ed economiche, come l'occupazione di una posizione svantaggiata o l'esclusione dal potere e dai diritti, ma anche alcuni fattori più intangibili, culturali, cioè il fatto di essere il destinatari di una bassa stima sociale o addirittura di odio. Un processo di discredito, che riguarda alcune minoranze più di altre e che è importante cogliere se si vuole spiegare perché l'appartenenza ad una minoranza religiosa possa contribuire alla definizione di situazioni di subordinazione ed esclusione.





Riferimenti bibliografici

- Barbier, R. (2007), *La ricerca – azione*, Roma: Armando.
- Bello, B. G. (2020), *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*. Milano: Franco Angeli.
- Bilge S. (2013), *Intersectionality Undone. Saving Intersectionality from Feminist Intersectionality Studies*, in «Du Bois Review», 10, 2, 2013, 405 ss.
- Bonizzoni, P., Romito, M., Cavallo, C. (2014), «L'orientamento nella scuola media: una causa della segregazione etnica nella scuola superiore?», *Educazione Interculturale*, vol. 2, maggio 2014.
- Brandsen, T., van de Donk, W. & Putters, K., 2005. «Griffins or chameleons? Hybridity as a permanent and inevitable characteristic of the third sector», *International Journal of Public Administration*, 28(9): 749–765.
- Breinig H., Lösch, K. (eds) (2002), *Multiculturalism in Contemporary Societies: Perspectives on Difference and Transdifference*, Erlangen: Univ-Bibliothek.
- Butler, J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York: Routledge.
- Casanova, J. (1994), *Public Religions in the Modern World*, Chicago: University of Chicago Press.
- Choo, H.Y., Ferree, M. M. (2010), «Practicing Intersectionality in social research: A Critical analysis of inclusions, interactions, and institutions in the study of inequalities», *Sociological Theory*, 28(2), 129-149.
- Collins P. H., Bilge, S. (2016), *Intersectionality*, Cambridge: Polity Press.
- Collins, H. P. (2019), *Intersectionality as Critical Social Theory*, Durham: Duke University Press.
- Colombo, E. e Rebughini, P. (2016), «Intersectionality and Beyond», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3, 439-460.
- Conte, R. e Paolucci, M. (2002), *Reputation in artificial societies, social beliefs for social order*, Boston: Kluwer.
- Corradi, M.L. (2013), «Femminismo, post-colonialità e metodo intersezionale nelle narrazioni rom e nella prevenzione della violenza di genere», in A.a. V.v., *Donne rom, condizione femminile, diritti umani e non discriminazione*, Roma: ISTISS.
- Corradi, M.L. (2018), *Il femminismo delle zingare. Intersezionalità, alleanze, attivismo di genere e queer*, Milano: Mimesis.
- Crenshaw, K. (1989), «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine. Feminist Theory and Antiracist Politics», in *The University of Chicago Legal Forum*, 140, 139-167.
- Crenshaw, K. (1991), «Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics and Violence Against Women of Color», *Stanford Law Review*, 43, 1241-1299.
- D'Ancona, M. A. (2017), «Measuring multiple discrimination through a survey-based methodology», *Social Science Research*, 67 (2017) 239 -251.
- Davis, K. (2008), «Intersectionality as a Buzzword: A Sociology of Science Perspective



- on What Makes a Feminist Theory Successful», *Feminist Theory*, 9(1), 67-85.
- Dill, B. T. (2005), «Work at the Intersection of Race, Gender, Ethnicity and Other Dimensions of Difference in Higher Education», *Connections: Newsletter of the Consortium on Race, Gender and Ethnicity*, 2002, 5-7.
- Donati, P. (2011), *Relational Sociology. A New Paradigm for the Social Sciences*, London e New York: Routledge.
- Dorlin, E. (2006), *La Matrice de la race. Généalogie sexuelle et colonial da la Nation française*, Paris: Editions La Découverte.
- Fraser, N. (1989), *Unruly Practices: Power, Discourse and Gender in Contemporary Social Theory*, Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Geerts, E., Withaekx, S. e van den Brandt, N. (2018), «Editorial. Superdiversity: A critical intersectional investigation», *Tijdschrift voor Genderstudies*, 21, 1-5.
- Göle, N. (2013), *L'Islam e l'Europa. Interpenetrazioni*, Roma: Armando Editore.
- Honneth, A. (1992) *Kampf um Anerkennung*, Frankfurt: Suhrkamp; traduzione it. C. Sandrelli, *Lotte per il riconoscimento*, Milano: Il Saggiatore.
- Jedlowski P., Floriani S., Grande T., Nicotera F., Parini E. G., (a cura di), (2002), *Pagine di sociologia. Antologia di testi dai classici alle riflessioni contemporanee*, Roma: Carocci.
- Landri, P., Viteritti, A. (a cura di) (2016), *Sociomaterialità in educazione*, Special Issue di Scuola Democratica, n. 1/2016.
- Livolsi, L., Volli, U. (2005), *Rumor e pettegolezzi. L'importanza della comunicazione informale*, Milano: Angeli.
- Ludvig, A. (2006), «Differences Between Women? Intersecting Voices in a Female Narrative», *European Journal of Women's Studies*, 13, 3, 245-290.
- Luhmann, N. (1995), *Social Systems*, Stanford, CA: Stanford University Press.
- Lutz, H. (2015), «Intersectionality as a method», in DiGeSt. *Journal of Diversity and Gender Studies*, Vol. 2, n. 1-5, 2015, pp. 39-44.
- Lynn, R. (2010), «Getting Beyond Intersectionality: Toward a Post-Structuralist Approach to Multiple Discrimination» (September 1, 2010). Disponibile qui: <https://ssrn.com/abstract=1686774>.
- Marcetti, S. (2013), «Intersezionalità», In C. Botti (a cura di), *Le etiche della diversità culturale*, Firenze: Le Lettere.
- Marchetti, S. (2011), *Le ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale*, Roma: Ediesse.
- Matsuda, M. (1991), «Beside My Sister, Facing the Enemy: Legal Theory Out of Coalition», *Stanford Law Review*, 43, 6, 1183-1192.
- McCall L. (2005), «The Complexity of Intersectionality», *Signs: Journal of Women in Cultures and Society*, 30, 3, 1771-1800.
- Meer, N. (2012): «Racialization and religion: race, culture and difference in the study of antisemitism and Islamophobia», *Ethnic and Racial Studies*, November 2012 pp. 1-14.
- Nash, J. (2008), «Re-thinking Intersectionality», *Feminist Review*, 89 (1), 1-15
- Orlandini, M., Andersen, N.A., «Partnership e interfacce regolative oltre il welfare state», *Sociologia e politiche sociali*, vol. 18, 1, 2015, pp. 77-102



Parolari, P. (2014), «Identità, transdifferenza, intersezionalità: (con)vivere da eguali nella diversità», *Rivista di filosofia del diritto*, 3 (2), 471-494.

Perilli V. e Ellena, L. (2012), «Intersezionalità. La difficile articolazione», in S. Marchetti, J.M.H. Mascari e V. Perilli, *Femministe a parole. Grovigli da districare*, (11-14). Roma: Ediesse.

Perilli, V. (2009), «Il concetto di intersezionalità nel contesto europeo: il caso francese e italiano», in C. Bonfiglioli et al. (a cura di), *La straniera, Alegre/Quaderni Viola*.

Rebughini, P. (2018), «Critical Agency and the Future of Critique», *Current Sociology*, 66, 1, 3-19.

Rebughini, P. (2021), «Agency in Intersectionality. Towards a method for studying the situatedness of action», *Socio*, 15/2021, 189-205

Reich, A. (1987), «Notes Toward a Politics of Location», in EAD, *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose, 1979-1985*, London: Virago.

Rosati, M., Stoeckl, K. (2012), *Multiple Modernities and Postsecular Societies*, Farnham: Ashgate.

Sansone, N., Cesareni, D., & Ligorio M.B., (2016), «Il Triological Learning Approach per rinnovare la didattica», *TD Tecnologie Didattiche*, 24(2), 82-91.

Simmel G., (1908), *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, Berlin, trad. it. (1989), G. Giordano, Sociologia, Milano: Edizioni di Comunità.

van Amersfoort, H. (1978), «Minority as a sociological concept», *Ethnic and Racial Studies*, 1/1978, Issue 2, pp. 218-234.

Vertovec, S. (2007), «Super-diversity and its implications», *Ethnic and Racial Studies*, 30, 1024-1054.

Walgenbach, K. (2007), «Gender als interdependente Kategorie», in K. Walgenbach, G. Dietze, L. Hornscheidt e K. Palm, *Gender als interdependente Kategorie. Neue Perspektiven auf Intersektionalität, Diversität und Heterogenität*, Opladen & Farnington Hills: Barbara Budrich Verlag.

Walgenbach, K. (2012), *Intersektionalität – eine Einführung*, disponibile qui: www.portal-intersektionalitaet.de.

Wekerle, G.R. (2000), «Women's Right to the City: Gendered Spaces of a Pluralistic Citizenship», in *Democracy, Citizenship and the Global City*, edited by Engin F. Isin. New York: Routledge.

Yuval-Davis, N. (1999), «What is transversal politics?», *Soundings*, 12, 94-98.

Zacheus, T., Kalalahti, M., Varjo, J., Saarinen, M., Jahnukainen, M., Mäkelä, M.L., Kivirauma, J. (2019), «Discrimination, Harassment and Racism in Finnish Lower Secondary Schools», *Nordic Journal of Migration Research*.



Allegato 1 – Organizzazioni partecipanti ai focus group

Liguria	Veneto	Trentino
ARCI Liguria ARCIGAY Liguria Imam di Genova Regione Liguria Centro Antiviolenza Mascherona	GEA coop. Sociale CESTIM Associazione Le Fate Associazione Stella Cooperativa La Esse SOS Diritti Liquidambar Veneto Lavoro ASSIST	Centro Astalli Liberalaparola ANFASS Sportello Antidiscriminazioni di Trento Forum trentino per la pace Osservatorio Interreligioso contro la Violenza sulle Donne Imam di Trento docenti senza frontiere Il gioco degli specchi Dalla viva voce Tavolo delle appartenenze religiose di Trento Volontaria presso la Casa Circondariale di Trento

Allegato 2 – L'esperienza di formazione dell'Osservatorio Antidiscriminazione Razziale in Veneto. Criticità e punti di forza

	Criticità	Punti di forza
Forze dell'ordine³⁶	<ul style="list-style-type: none"> Necessità di disporre di maggiori risorse Parzialità dell'intervento formativo e necessità di sperimentare modalità permanenti anche attraverso strumenti informatici e di rete 	<ul style="list-style-type: none"> Messa in rete di comandi di polizia locale Confronto tra corsisti provenienti da realtà territoriali diverse Partecipazione attiva di mediatori culturali Interesse nella tematica della Giustizia Riparativa
Operatori del trasporto pubblico³⁷	<ul style="list-style-type: none"> Limitata disponibilità all'ascolto, alla comprensione dei temi proposti e al dialogo Messa in discussione del ruolo del/la docente, apparentemente anche in ragione di età e genere Linguaggio inappropriato di alcuni partecipanti che ha ostacolato la corretta comunicazione con i/le docenti Utilizzo di alcuni materiali di difficile comprensione, poco tarati su conoscenze, sensibilità e background culturale dei partecipanti 	<ul style="list-style-type: none"> Collaborazione e partecipazione dei dirigenti e funzionari dell'Azienda ai singoli incontri approccio empatico alle persone presenti in aula, evitamento di contrapposizioni normative Interesse riguardo ai temi della prossemica, del linguaggio, della comprensione di culture differenti e verso interventi capaci di fornire strumenti pratici Raccolta di opinioni dei partecipanti sulle misure messe in atto dall'azienda di trasporti per prevenire e contrastare episodi di discriminazione

³⁶ Relazione finale Soggetto realizzatore: I Care onlus – Idee con l'Africa. Ai corsi, di 4 ore cadauno, hanno partecipato 40 operatori di Polizia Locale che hanno interloquuto con vari mediatori interculturali di diverse nazionalità e culture.

³⁷ Relazione finale del soggetto realizzatore SOS DIRITTI, Progetto RECORD - Rete territoriale per l'emersione, il contrasto e la rilevazione delle discriminazioni etnico-razziali, FAMI 2014 - 2020 - OS 2 - ON 3 - lett.I) - annualità 2016-2018.

I partner di INGRiD

CENTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
VENETO LAVORO
FONDAZIONE ALEXANDER LANGER
ARCI LIGURIA
FONDAZIONE BRUNO KESSLER
REGIONE MARCHE
FONDAZIONE DE MARCHI
CEJI - A Jewish contribution to an inclusive Europe

THE FUTURE IS INCLUSIVE



Crediti immagini: 1- Rozalina Burkova CC-BY-NC-SA. 2- Andreea Iuliana (CC-BY-NC-SA). Le immagini sono tratte da TheGreats.co, un progetto di grafici e creativi per i diritti umani.

CONTATTI:

Capofila: Centro per la Cooperazione internazionale
Sito web: <https://www.projectINGRID.eu/>
E-mail: INGRID@cci.tn.it - info@cci.tn.it
Telefono: +39 0461 182 8600

COPYRIGHT E TERMINI D'USO

Il report è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0).



INGRID - **Intersecting Grounds of discrimination in Italy** è un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma REC (Rights, Equality, Citizenship) 2014-2020.
Con il sostegno del Comune di Trento
In collaborazione con il Forum Trentino per la Pace e i Diritti Umani e lo Sportello Antidiscriminazioni di Trento.

